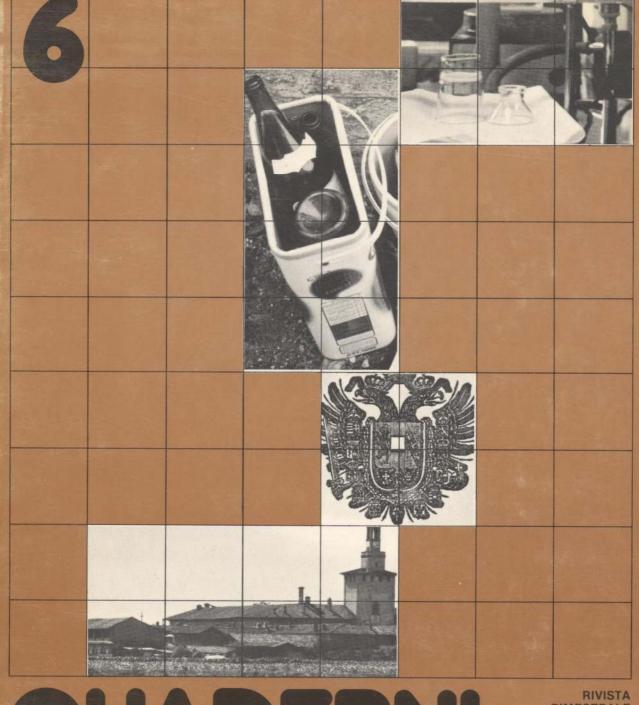
Barra di navigazione www.quadernidelticino.it Home | Chi Siamo | Centro Kennedy | Arretrati | Mailing | Contact



QUADERNI DEL TICINO

RIVISTA
BIMESTRALE
DI CULTURA
POLITICA
ECONOMIA
CRONACA
E ATTUALITÀ
ISSN 2038-2545

1981

QUADERNI DEL TICINO

RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA, POLITICA, ECONOMIA, CRONACA E ATTUALITÀ

	anno 1 numero 6 dicembre 1981		
comitato promotore	Ambrogio Colombo / Vittorio Caldiroli / Mario Calò / Vittorio Castoldi / Aurelio Cozzi / Franco Crespi / Giuseppe Crestani / Achille Cutrera / Giuseppe De Tommasi / Renzo Fontana / Giuseppe Gatti / Renzo Macchi / Renato Maronati / Riccardo Piccolo / Umberto Re / Franco Silanos / Giovanni Verga / Francesco Vidale		
direttore	Ambrogio Colombo		
direttore responsabile	Antonio Airò		
comitato di redazione	Fiorenzo Cerati / Ivo Deitinger / Ignazio Pisani		
collaboratori	Riccardo Baino / Luigi Barolo / Renzo Bassi / Egidio Bertani / Pietro Brivio / Paolo Caccia / Angelo Caloia / Sergio Calò / Gianpiero Cassio / Valeriano Castiglioni / Giorgio Cerati / Dino Cristiani / Cesare Croci Candiani / Paolo Favole / Alessandro Foresti / Arnaldo Gramegna / Giancarlo Lizzeri / Elio Malvezzi / Angelo Motta / Italo Quaranta / Vincenzo Riganti / Roberto Rizzini / Mario Sfondrini / Michele Tagliaferri / Francesco Tisi / Mario Viviani / Vito Volpe		
organizzazione generale	Marino Ferri		
segretaria di redazione	Maurizia Mariotti		
progetto grafico	Luigi Pastori		
autorizzazione	Tribunale di Milano n° 47 del 7.2.1981		
redazione e amministrazione	20013 Magenta / via C. Colombo, 4 / telefono 02-9792234		
realizzazione e fotocomposizione	Astralon coop.r.l. / Milano		
	Un numero: L. 3.000 - numero doppio: L. 5.000 Abbonamento annuo, 6 numeri: ordinario L. 15.000 - sostenitore L. 30.000 Numeri arretrati ed estero: L. 5.000 Versamenti in c.c.p. n° 1491.6209 Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70 Iscrizione Unione Stampa Periodica Italiana n° 8624		
	Stampa: Arti Grafiche Barlocchi, Settimo Milanese (Mi)		
	© Editrice: Centro Studi Politico/Sociali J.F. Kennedy, Magenta		

SOMMARIO

pg. 3	3 1	Editoriale	_
pg. 5	5 I	Un ente che depura le acque	Ignazio Pisani
pg. 9	9 1	Richiesto un ampliamento del bacino di traffico	I.P.
pg. 13	3 1	II vetro verrà riciclato	I.P.
pg. 17	7 I	lpotesi di un centro diurno di assistenza	Giuseppe Massironi e Angelo Mazzatorta
pg. 23	3 1	Le rane	Gianni Popoli
pg. 27	7 1	Lettere	
pg. 31	1 1	Madonnine vecchie e nuove	Alberto Brasioli
pg. 43	3 \$	Storia e realtà di un castello	Fabio Capra, Francesca Te- deschi, Stefano Tedeschi, Emanuele Tiso
pg. 57	7 (Cinquant'anni di storia parrocchiale	Gruppo «Castelletto ieri e oggi»
pg. 67	7	Fatti pagare alla consegna	G.P.
pg. 69	9	Avviciniamoci alla scienza	Roberto Origgi
pg. 77	7 1	Educazione alla salute	Gianni Mereghetti
pg. 85	5 (Cantare in coro	Luigi Colombo
pg. 87	7 (Confraternite nella Pieve di Legnano	
pg. 89	9 1	Indice dell'annata 1981	

È l'ultimo numero di questo primo anno di quaderni.

Si chiude con l'orizzonte della nostra coscienza turbato dalle sempre più gravi minacce alla pace nel mondo, alla libertà dei popoli, alle speranze dei singoli.

Gli avvenimenti storici si intrecciano con le affermazioni destinate a rimanere celebri, alle fino a ieri insospettabili prese di distanze fa riscontro il dilagare di una quasi imprevedibile disumanità.

Fatti e commenti sono sempre più uguali nella loro assurdità ed abbiam perso ogni capacità di stupirci.

I delitti sono sempre atroci, le stragi sempre orrende, il cordoglio è unanime della nazione e personale di qualcuno.

Un minuto di silenzio per le vittime.

Ma anche per noi, per rimettere ordine, per definire l'orizzonte del nostro lavoro.

Perché ogni amarezza è più amara quando si mantiene il ricordo del tempo felice, ma è proprio la resistenza di questa memoria la condizione per attraversare il doloroso presente, ed avanzare positivamente verso il futuro.

Così come è la coscienza, l'esperienza personale della gioia o del dolore a renderci comprensibile, partecipabile un dolore o una ragione di felicità per altri.

Viceversa è proprio la mancanza di questa memoria, di questa esperienza, a rendere indifferenti alle vicende che si svolgono anche solo a due passi da noi, fino a consentire ai più smemorati di sparare senza rimorso, di uccidere senza dolore.

Sappiamo bene tutto questo: lo sappiamo così da sempre che non ci accorgiamo neppure di saperlo. Eppure è certo che abbiam preso parte, che ci siamo sentiti coinvolti con l'esperienza di Solidarnosc non certo perché sperassimo di trarre qualche beneficio da una qualsiasi riforma dell'economia polacca, ma perché ci è parso — a chi più, a chi meno, d'accordo — di ritrovare nel metodo di quella iniziativa qualcosa che desidereremmo per noi e per la nostra terra, qualcosa che fa parte, in un modo o in un altro, della nostra consapevolezza.

La ricostruzione di un tessuto umano e sociale vivibile — come a dire un modo diverso di pensare al vicino di casa, un modo profondamente cambiato di stare sul lavoro, uno sguardo più consapevole ed affettuoso alla storia del proprio paese, della propria terra, non son cose che riguardano soltanto i cittadini di uno stato lontano. Anche noi viviamo delle medesime speranze, e questi quaderni vogliono appunto essere un contributo per la ripresa qui, qui dove siamo noi, di un modo di vivere finalmente più umano. Non una passerella di «belle pensate» o la vetrina di un museo o peggio di un antiquario, ma la possibilità di una comunicazione per esperienze rimaste fino ad oggi senza voce, l'avviso che è possibile, che si ha il diritto di essere fieri di quel brano di vita che si è vissuto, di quell'ansa di fiume cui hanno attinto i nostri padri, che scorre adesso sotto di noi e

che desideriamo consegnare ai nostri figli perché si ricordino del nostro passaggio e del bene che abbiamo voluto alle persone ed alle cose.

Comunicare esperienze, avvenimenti, iniziative è infatti il primo passo per rendere di tutti quello che soffrirebbe a rimanere privato di qualcuno: la solitudine di un vecchio in un ospizio è un fatto di tutti, un figlio di genitori che lavorano fino a tardi è un figlio di ciascuno di noi, un fiume pulito è una ricchezza come l'aria, come il cielo che appartengono agli occhi ed al cuore dell'umanità intera.

Siamo pertanto sicuri che i fatti, le esperienze positive che accadono nella zona circoscritta di cui ci andiamo occupando sono una ricchezza per tutti gli uomini, per la stessa ragione per cui la resistenza disperata di un pugno di minatori in una miniera è per noi, è per la ripresa della nostra speranza nella nostra cascina o nel nostro ufficio.

Con questo sguardo, con questo respiro abbiamo voluto e continueremo a voler affrontare le cose.

Da questo punto di vista l'informazione su di un depuratore non è diversa dall'attenta valorizzazione di un antico castello, nè il fatto di puntare l'obiettivo su di un problema scientifico differisce molto dalla narrazione di qualche secolo di vita di una chiesa.

Perché tutto deve essere percepito come un patrimonio comune e tutto deve essere letto come frutto della libera decisione di qualcuno di contribuire al benessere della intera comunità. Al di là di tutto, parlare di questi fatti vorrebbe essere un invito a misurarsi con essi, a farii propri, a ripensare, ove si avvertisse la necessità, il modo della nostra partecipazione alla vita pubblica.

Un modo che dovrebbe essere sempre più libero e responsabile, più attento ai problemi che alle considerazione di altro ordine.

È dalla diffusione di questo atteggiamento che si misura infatti il grado di coesione di una società, ossia lo sviluppo della sua civiltà.

Che l'anno che viene ci porti molti di questi avvenimenti è l'augurio che ci facciamo e che facciamo di cuore ai nostri lettori.

Nota redazionale: questo quaderno esce in ritardo rispetto alla data che porta. Il primo numero del 1981, del resto, uscì a fine marzo. Abbiamo recuperato un mese, ed è nostra intenzione recuperare gli altri entro la fine del 1982.

di IGNAZIO PISANI

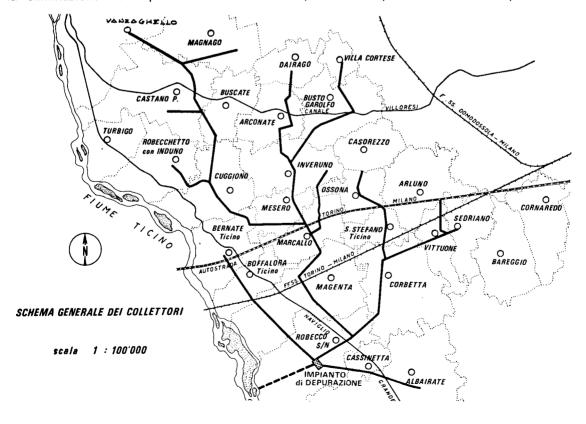
UN ENTE CHE DEPURA LE ACQUE

IL CONSORZIO PROVINCIALE PER
IL RISANAMENTO IDRAULICO DEL MAGENTINO

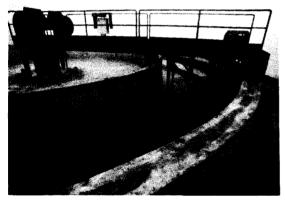
Il ristabilimento di un corretto rapporto tra risorse naturali ed insediamenti urbani — produttivi e residenziali — nella vasta area ad est del Ticino, dai confini meridionali della provincia di Varese alla zona dell'Abbiatense e alla provincia di Pavia, costituisce soprattutto oggi un obiettivo primario della pianificazione territoriale e della programmazione economica, in cui sono coinvolti tutti i governi a livello locale: dalla Regione Lombardia, alla provincia di Milano, ai comuni della zona.

Il discorso che a questo punto si aprirebbe è particolarmente complesso: dal controllo e dalla eliminazione dell'inquinamento dei corsi d'acqua e delle rogge costituenti il suo sistema idrico, alla tutela ed alla salvaguardia delle acque del Ticino e delle aree interessate direttamente dal fiume, al ritiro e alla distribuzione dei rifiuti solidi urbani ed industriali, alla più generale organizzazione urbanistica per una corretta politica di insediamenti e la conservazione di aree di interesse agricolo od ecologico.

Si tratta di problemi che hanno visto una progressiva maturazione da parte delle comunità che hanno dovuto affrontare le difficoltà ed il degrado ambientale dell'area; maturazione che si è tradotta sia nella costituzione di strumenti operativi — soprattutto Consorzi — per una ef-







ficace politica di intervento, sia nella ricerca non sempre facile delle soluzioni tecniche da adottare. Ciò tenendo conto della necessità di indirizzare risorse non certo illimitate alla soluzione di tali problemi (anche se — occorre riconoscerlo — la consapevolezza della gravità della situazione ha portato ad un crescente impegno finanziario da parte dello Stato, della Regione e della Amministrazione provinciale) e della necessità di contemperare e di graduare l'applicazione di una rigorosa normativa con le realtà, specie produttive, dell'area stessa.

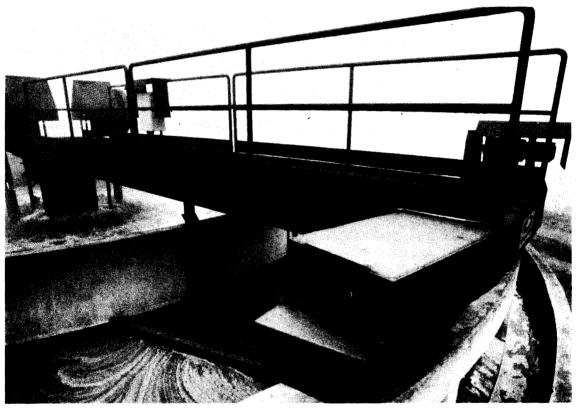
Già nella nostra rivista è stato dato ampio spazio alle prospettive ed ai programmi del Consor-

zio per il Parco del Ticino. Ma è necessario ora aprire il discorso su un altro campo di interventi, in un settore particolarmente delicato, quale è quello della raccolta e della depurazione delle acque di fognatura. Ci riferiamo, ovviamente, al Consorzio provinciale per il risanamento idraulico del Magentino.

Poche parole per indicarne i principali elementi: costituito nel 1961, esso raggruppa attualmente 30 comuni, con una popolazione complessiva, a fine 1980, pari a 193.607 abitanti, su un'area di 30.774 ha. La carta dei comuni aderenti è riportata al termine di queste note. Scopo del Consorzio, sulla base dello Statuto vigente, è quello di provvedere:

- ☐ alla determinazione del comprensorio da risanare ed allo studio dei progetti tecnici e finanziari delle relative opere:
- ☐ alla raccolta delle acque di scarico di qualunque natura ed in particolare di quelle defluenti dalla rete interna di fognatura dei Comuni consorziati ed al loro convogliamento e dispersione previo trattamento;
- alla realizzazione delle opere progettate ed indicate ai punti precedenti mediante la costruzione, gestione ed esercizio di canali ed impianti tecnologici di depurazione e smaltimento dei fanghi, nonchè alla raccolta, al trasporto ed alla dispersione (incenerimento) dei reliquati della depurazione e dei rifiuti solidi urbani.

L'attività del Consorzio può distinguersi in due fasi ben distinte. Una prima fase, che può essere individuata nel periodo 1965/75, coincide con la individuazione delle opere più urgenti da realizzare, tenuto conto delle indicazioni espresse dal Comitato coordinatore delle acque e dalla Amministrazione provinciale di Milano, che avevano prospettato l'opportunità di costruire gli impianti anche prima della realizzazione della rete di collettori, in tutti i casi in cui le acque pure avessero potuto trovare recapiti preesistenti. Ci si indirizzava perciò alla costruzione di alcuni impianti di depurazione e precisamente quelli



a servizio dei comuni di Buscate, Casorezzo, Bareggio e Cornaredo, Turbigo e Inveruno. Dopo l'avvio e la realizzazione di impianti consortili a livello comunale o su scala di intercomunalità minore, si è aperto un periodo di riflessione e di verifica sulla opportunità o meno di questi impianti di dimensione ridotta, tenuto conto del costo di tale scelta, elevato rispetto a quello relativo ad impianti di più vasta dimensione, e del minor contributo alla soluzione dei problemi del risanamento idrico.

Il cambiamento di strategia e di orientamenti non è stato facile, sia dal punto di vista tecnico, trattandosi di impostare un piano di interventi totalmente o in gran parte nuovo, sia dal punto di vista politico, occorrendo convogliare volontà e partecipazione di responsabili amministrativi verso la nuova impostazione.

I termini principali del progetto, che prevede il convogliamento di tutte le acque di fognatura del comprensorio attraverso una rete di collettori intercomunali, con un preliminare collegamento alla rete comunale, verso un unico centro di depurazione, collocato in comune di Robecco sul Naviglio, con recapito finale delle acque depurate in Ticino, sono graficamente illustrati nella cartina allegata. Gli unici comuni per i quali non si prevede un collegamento sono

quelli che già dispongono del proprio impianto di depurazione.

Il costo globale dell'opera, secondo valutazioni del 1980, è pari a 44,3 miliardi (con l'aumento dei costi intervenuto nel periodo, si può ritenere che esso risulti compreso tra 53 e 55 miliardi). Abbiamo parlato di progetto: ma in realtà l'opera è in corso di esecuzione. Già sono state realizzate opere per 4.3 miliardi di lire (ultimo tratto delle canalizzazioni Magenta/Robecco e Robecco/Ticino), sono in costruzione opere per 1.6 miliardi (impianto di depurazione) e sono in appalto altre opere per 12 miliardi (completamento dell'impianto e proseguimento della canalizzazione in direzione di Marcallo e Corbetta). Per il completamento dell'opera, rispetto al costo iniziale di 44,3 miliardi, occorrono 25 miliardi, di cui 7 per la seconda linea depurativa e 18 miliardi per il completamento della rete di canalizzazioni.

Nel complesso, sulla spesa da sostenere, il contributo dei livelli superiori di governo è particolarmente considerevole; il progetto è assistito da un contributo a fondo perduto dello Stato (legge 650/79), pari a 6,9 miliardi di lire e da contributi regionali in c/capitale, pari a 1,5 miliardi, di cui 570 milioni ascrivibili alle provvidenze della L.R. 65/79 (pari a 10% della ulteriore spesa di 5,7 miliardi).

Inoltre, sulla residua spesa da affrontare, è stato richiesto alla Regione un contributo di 10 miliardi in base alla legge regionale 54/81 per il proseguimento delle canalizzazioni sino a Castano, Sedriano, Arluno, Inveruno.

Problemi tecnici, politici e finanziari si sono sovrapposti l'uno all'altro, in questi ultimi anni, per ritardare il completamento dell'opera. E neppure adesso, che esiste un progetto verificato ed in fase di esecuzione, è possibile stabilire con precisione le scadenze temporali di attuazione. Certo è che il processo inflazionistico in corso costringe alla massima rapidità nel completamento delle opere, per non vedere svalutati, nella misura del 20% annuo, contributi ed ap-

porti finanziari provenienti da tutti i livelli di governo, dallo Stato ai comuni.

È anche certo che, una volta terminata l'opera si sarà fatto un passo decisivo per il risanamento ambientale dell'area. Dalla fase passata (ed in parte ancora attuale) di riversamento delle acque di fognatura in rogge o in dispersioni nel terreno, con gravissimi rischi di avvelenamento della falda freatica, si passerà ad un sistema chiuso di raccolta delle stesse acque e ad un loro trattamento che consentirà di raggiungere un grado di purezza corrispondente al livello più elevato previsto dalla normativa vigente (grado A).

Passo avanti, abbiamo detto, rilevante, ma non conclusivo. Rimane il problema delle conseguenze potenziali derivanti dalla attuazione del Canale scolmatore di Nord Ovest, quello della distruzione dei rifiuti solidi e dei fanghi (a cui contribuirà l'impianto di incenerimento di Ossona, per iniziativa dello stesso Consorzio idraulico del Magentino) e soprattutto quello dei rifiuti industriali. Per questi ultimi, a parte il pretrattamento a livello aziendale o microconsortile, si pone l'esigenza del ritiro e dello smaltimento. Ma si tratta di argomenti che richiedono un discorso a parte, su cui intendiamo tornare.

CONSORZIO PROVINCIALE PER IL RISANAMENTO IDRAULICO DEL MAGENTINO

Sede: Milano, via Vivaio 6

Enti consorziati: Provincia di Milano

Comuni: Albairate, Arconate, Arluno, Bareggio, Bernate Ticino, Boffalora Ticino, Buscate, Busto Garolfo, Casorezzo, Cassinetta di Lugagnano, Castano Primo, Corbetta, Cornaredo, Cuggiono, Dairago, Inveruno, Magenta, Magnago, Marcallo con Casone, Mesero, Nosate, Ossona, Robecchetto con Induno, Robecco sul Naviglio, S. Stefano Ticino, Sedriano, Turbigo, Vanzaghello, Villacortese, Vittuone.

RICHIESTO UN AMPLIAMENTO DEL BACINO DI TRAFFICO

di I.P.

APPROVATA UNA MOZIONE PRESENTATA DAI COMUNI DELL'ABBIATENSE

Si è tenuta, presso il Centro Paolo VI di Magenta, il 19 dicembre scorso, l'assemblea del Consorzio per i Trasporti Pubblici a Nord Ovest di Milano. All'ampia rappresentanza dei comuni associati sono state presentate, per la discussione e/o per l'approvazione, importanti questioni. Il presidente, senatore Colombo, ha svolto una relazione sui risultati realizzati dal Consorzio stesso nel 1981 e sulle prospettive per il 1982. È stata sottolineata positivamente l'avvenuta conclusione della convenzione tra questo Ente e l'ATM per la razionalizzazione e lo scambio conseguente di linee, il deciso passo avanti compiuto in direzione del risanamento della si-

tuazione finanziaria e il superamento di ogni motivo di contenzioso con i dipendenti della società controllata ATINOM provenienti dalla gestione privata; il rilevante numero di adesione di nuovi comuni nel corso del 1981, nella prospettiva di costituzione del Consorzio di Bacino. Ma la decisione più importante è stata l'approvazione dei progetti per le nuove rimesse di Busto Garolfo e di Magenta: sono stati presentati ed illustrati i relativi progetti, che comporteranno una spesa complessiva (comprendente anche oneri fiscali e revisione di prezzi) di poco inferiore ai 10 miliardi di lire. Su questo importante impegno si è avuta la unanimità da parte







dell'Assemblea. Sulla ormai prossima possibilità di avviare il Consorzio di Bacino, e sulle conseguenti necessità di adeguare la relativa area territoriale, i comuni dell'Abbiatense membri del Consorzio, hanno richiesto all'Assemblea che appoggi presso la Regione la inclusione nel bacino 8/6 di alcuni comuni, appartenenti attualmente al bacino del Lambro meridionale, ma che gravitano, per esigenze di servizio e per collegamenti per motivi di lavoro e di studio, sul polo di Abbiategrasso: si tratta di aggiungere cioè, agli attuali comuni che già aderiscono al Consorzio e/o fanno parte del bacino (Cisliano, Cassinetta, Ozzero, Abbiategrasso, Albairate e Be-

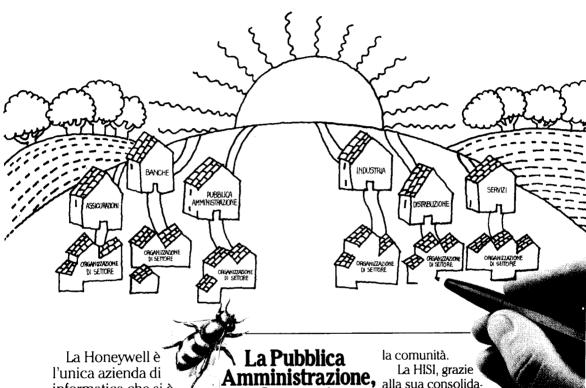
sate) anche i comuni di Bubbiano, Calvignasco, Gaggiano, Gudo, Morimondo, Motta, Rosate, Vermezzo e Zelo Surrigone.

Nell'ambito della stessa mozione, si è richiesto di impegnare il Consiglio Direttivo del Consorzio affinchè promuova e deliberi uno studio approfondito ed analitico dei flussi di traffico e della domanda di trasporto esistente, nonchè censisca le imprese di trasporto operanti e accerti la loro funzionalità, nella zona dell'Abbiatense. L'assemblea ha approvato all'unanimità tale mozione.



"I problemi non sono uguali per tutti."

Ma non per tutti è cosí ovvio.



informatica che si è data una struttura di marketing in grado di affrontare i problemi specifici di ogni specifico segmento di mercato e di risolvere cosí le precise esigenze di ogni cliente.

Amministrazione, alla sua consolida-ad esempio.

La HISI, grazie
alla sua consolida-ta ed ampia esperie

L'elaborazione delle informazioni rappresenta lo strumento più efficace per la razionalizzazione delle funzioni operative indispensabili per garantire un sempre più efficiente servizio alta ed ampia esperienza, è in grado di proporre, anche in questo settore, soluzioni applicative avanzate, servizi puntuali, specialisti qualificati e le apparecchiature più idonee in grado di rispondere alle esigenze più specifiche.

Honeywell Information Systems Italia

La conoscenza a monte della soluzione.

IL VETRO VERRÀ RICICLATO

di I.P.

IL SUCCESSO DELL'INIZIATIVA DELL'ACCAM DIPENDERÀ DAL SENSO CIVICO DELLA POPOLAZIONE

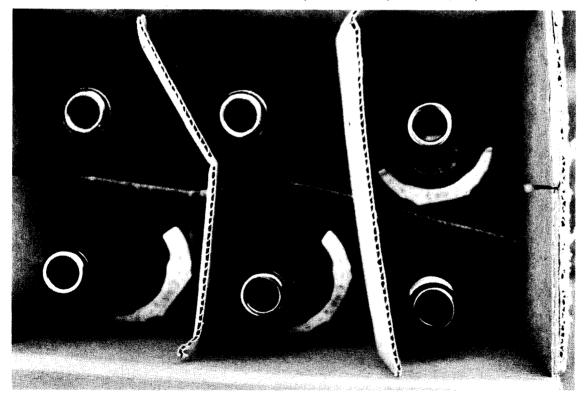
Riteniamo di particolare interesse segnalare una proposta del Consiglio direttivo dell'AC-CAM per la costruzione e la gestione di un impianto misto per lo smaltimento di un servizio di raccolta differenziata del vetro, con il relativo capitolato di appalto.

Si riportano a titolo di documentazione, pur trattandosi di un documento che dovrà ancora seguire il suo iter di adozioni e di approvazioni, gli obiettivi generali della iniziativa e gli articoli più significativi del capitolato stesso. BOZZA DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO:
«Istituzione servizio raccolta differenziata vetro
Approvazione capitolato appalto»

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Considerato che attualmente i rifiuti solidi urbani vengono raccolti dai Comuni e convogliati a questo impianto in maniera indifferenziata, senza alcuna cernita o suddivisione, a causa sia dell'impostazione del servizio finora attuato sia delle particolari caratteristiche dell'impianto di smaltimento:

considerato altresì che tale sistema deve ormai ritenersi non più consono ai tempi e richiede pertanto un superamento, sia pure con attuazio-



ne graduale da impostarsi in un ragionevole arco di tempo che preveda possibilmente, come traguardo finale, il recupero di tutte le componenti riutilizzabili ed il riciclaggio della maggior parte possibile dei rifiuti;

ritenuto che un primo e non indifferente provvedimento nel senso sopra indicato sia quello di recuperare a monte la maggior quantità possibile di materiale vetroso, costituito soprattutto, nella fattispecie, da contenitori (bottiglie);

ritenuto altresì che l'attuazione di una tale iniziativa comporterebbe non pochi e non indifferenti vantaggi, tra cui:

- a) un recupero sensibile di materia prima nel quadro di un'economia generale tesa necessariamente a comprimere i consumi non indispensabili ed a risparmiare materiali ed energia;
- b) un contributo al miglioramento ecologico con eliminazione di rottami indistruttibili;
- c) un impulso al miglioramento dell'educazione civica, creando nei cittadini una mentalità di rispetto dell'ambiente, di riduzione dello sperpero, di cooperazione al miglioramento delle condizioni sociali di vita:
- d) una maggior salvaguardia dei meccanismi e delle attrezzature dell'impianto di smaltimento, cui verrebbe sotratta una parte del materiale da frantumare, con conseguente beneficio per la durata dell'impianto stesso e per le spese di manutenzione;
- e) un netto e qualificante miglioramento del «compost» fertilizzante prodotto dalla sezione di trasformazione, che attualmente incontra difficoltà di collocazione in maggiore quantità ed a miglior prezzo proprio per l'eccessivo contenuto di frammenti vetrosi, e che, qualitativamente migliorato, potrebbe fornire maggior introito al Consorzio, a parziale scarico delle spese di gestione ripartite fra i Comuni consorziati;
- f) una non trascurabile diminuzione della quantità dei rifiuti inviati dai Comuni all'impianto, con conseguente alleggerimento, per ogni singolo Comune, della quota consortile per la



parte calcolata in base al quintalato;

premesso che l'iniziativa di cui sopra può essere, per il momento, attuata soltanto mediante differenziazione a monte della raccolta, a mezzo di appositi contenitori opportunamente dislocati negli abitati serviti da questo Consorzio; ritenuto opportuno e conveniente che un tale servizio di raccolta, oltretutto da attuarsi in via sperimentale, venga effettuato in regime di appalto ad idonea ditta privata, da scegliersi a mezzo di licitazione privata sulla base di apposito capitolato;

con voti favorevoli unanimi, resi nei modi di legge;

delibera

- 1) di istituire il servizio di raccolta differenziata a monte del materiale vetroso contenuto nei rifiuti solidi urbani dei Comuni consorziati:
- 2) di effettuare detto servizio a mezzo di appalto da aggiudicare con licitazione privata tra ditte idonee del ramo;
- di approvare il conseguente capitolato d'appalto:

Capitolato d'appalto per il servizio di raccolta del vetro

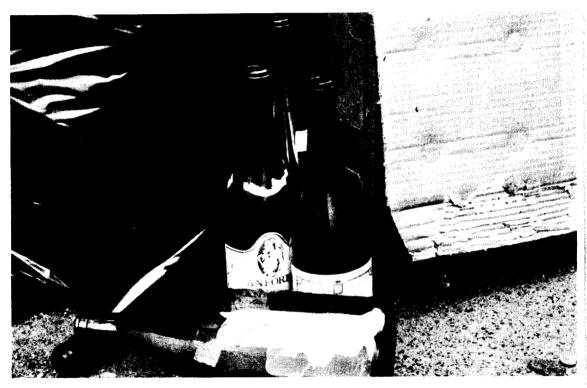
Art. 1 - Oggetto

L'appalto ha per oggetto il servizio di raccolta del vetro di scarto, compreso nei rifiuti solidi urbani, sotto ogni forma, nell'ambito territoriale dei Comuni aderenti al Consorzio, e cioè: Arsago Seprio, Busto Arsizio, Canegrate, Cardano al Campo, Castano Primo, Castellanza, Fagnano Olona, Ferno, Gallarate, Golasecca, Gorla Maggiore, Legnano, Lonate Pozzolo, Magnago, Nerviano, Olgiate Olona, Parabiago, Pogliano Milanese, Rescaldina, Samarate, S. Giorgio su Legnano, S. Vittore Olona, Somma Lombardo, Vanzaghello, Vizzola Ticino.

Art. 2 - Compiti ed esecuzione del servizio Il servizio consiste nel perseguimento del fine di separare a monte (e cioè al momento dello scarto del materiale di rifiuto presso ogni singola abitazione) il materiale vetroso di ogni genere dagli altri rifiuti, nel convogliamento opportuno di tale materiale con idonei sistemi di raccolta, nell'allontanamento del materiale stesso dagli abitati

A tale fine l'impresa si impegna a fornire ai Comuni Consorziati, a far data dal 1 Novembre c.a. un adeguato numero di contenitori in vetroresina — tipo GB 1500 — della capacità di mc. 1,5, dove saranno depositati i rifiuti vetrosi, nella proporzione iniziale di un contenitore per ogni mille abitanti, con un minimo di quattro contenitori per ogni Comune e di un contenitore per ogni frazione.





Art. 4 - Propaganda

Il consorzio ed i Comuni consorziati si impegnano ad esperire ogni opportuna azione promozionale nei confronti della popolazione al fine di convincere ed educare alla raccolta differenziata, nei modi e nelle forme che riterranno più opportuni.

Le attrezzature usate per il servizio in genere e gli eventuali contenitori fissi o semifissi in particolare devono recare la dicitura «Consorzio ACCAM Smaltimento Rifiuti — Raccolta di rottami di vetro», oltre all'eventuale indicazione della ditta appaltatrice.

Il Consorzio si adopererà presso i singoli Comuni per ottenere le condizioni più favorevoli ai fini dell'imposta sulla pubblicità.

Art. 5 - Gestione, materiale, attrezzi

Il servizio deve essere svolto dall'impresa con propri capitali, mezzi tecnici, personale, attrezzi e macchine, mediante l'organizzazione dell'appaltatore ed a suo rischio, con ciò comprendendovi anche i rapporti con Comuni consorziati. Sono a carico dell'appaltatore tutti i materiali occorrenti, compresi quelli di consumo.

L'impresa si impegna ad eseguire a propria cura e spese i lavori di pulizia e di manutenzione dei contenitori stessi in modo da mantenerli sempre idonei all'uso cui sono destinati e di provvedere alla immediata sostituzione di quelli che venissero danneggiati.

IPOTESI DI UN CENTRO DIURNO DI ASSISTENZA

di GIUSEPPE MASSIRONI e ANGELO MAZZATORTA

IN QUARTIERE SANT'AMBROGIO A LEGNANO (*)

RIQUALIFICAZIONE E RIUSO DEL TESSUTO URBANO ESISTENTE NEL QUADRO DI UNA STRATEGIA GENERALE PER LA CASA ED I SERVIZI SOCIALI

Da tempo, e non solo in Italia, si è posta la questione dell'intervento sull'esistente come componente essenziale di una corretta politica della casa e dei servizi sociali. Negli ultimi anni si sono pure messe in atto le prime concrete iniziative di recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio: sia sul piano della legislazione e della normativa, sia su quello dei finanziamenti sia nel campo della pianificazione urbanistica, gli anni '70 hanno indubbiamente visto una sensibile accentuazione dell'interesse nel settore. Quello che stà tuttora mancando è un piano generale per la casa ed i servizi, un piano non solo economico e finanziario, ma anche di collocazione del sistema dei consumi abitativi all'interno di più generali modelli di consumo e di produzione. Solo all'interno di un programma generale per la casa ed i servizi sarà possibile valutare il ruolo dell'intervento sull'esistente, certo non solo di conservazione, ma anche di trasformazione e riqualificazione.

L'edilizia realizzata negli anni tra il XIX e l'inizio del XX secolo, rappresenta una quota rilevante del patrimonio edilizio di Legnano, così come della maggior parte delle città italiane, e spesso è dimensionalmente significativa, valida dal punto di vista storico, sovente degradata dal punto di vista fisico-ambientale. Se riflettiamo sul fatto che la durata media di un edificio è normalmente valutata intorno ai 100 anni e ci troviamo di fronte ad un patrimonio sottoposto a profondi processi di degrado (si pensi agli effetti ancora persistenti del blocco dei fitti o alla

decisione di non operare manutenzioni per accelerare l'espulsione dalle zone centrali delle funzioni meno redditizie), ci possiamo rendere conto della gravità della situazione.

Ne consegue che accanto ad una politica per l'edificazione di nuovi alloggi, diventa indispensabile un intervento, altrettanto generale e qualitativamente rilevante, anche nella direzione della pianificazione della manutenzione e della riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente.

Il nostro intervento nel quartiere di Sant'Ambrogio a Legnano si inserisce in questo quadro ed in quello del bisogno di abitazioni e di servizi per anziani trattato nel precedente articolo. Abbiamo preliminarmente tenuto in considera-

zione alcuni fattori a nostro avviso essenziali:

1) Contenere al massimo livello possibile la naturale tendenza verso l'incremento qualitativo e quantitativo degli standard abitativi, onde evitare che ci si ritrovi a dover rincorrere continuamente modelli di consumo al di sopra delle risorse della maggioranza delle persone. Quindi una politica della casa che non tenti di risolvere il problema per parti come ad esempio solo per alcune classi sociali. Questo significa un tendenziale blocco degli attuali modelli insediativi con standard abitativi largamente superiori ai bisogni (doppi ingressi, doppi e tripli servizi in alloggi di modeste dimesioni, saloni di rappresentanza, ecc.)

Il problema che è prevalentemente relativo alla nuova edilizia, troppo spesso anonima e priva di un suo ordine interno, tocca però anche l'esistente, soprattutto nei casi di iniziative immobiliari tendenti a valorizzare i centri storici o parti di essi, sfruttandone le qualità ambientali come ulteriore componente per la valorizzazione delle rendite urbane.

2) Mantenere la popolazione residente, rivedendo gli standard abitativi per evitare situazioni di sovra o sottoaffollamento, per un'equa distribuzione dello spazio abitativo; inserire inoltre ne-

^(*) Pubblichiamo la seconda parte della riduzione della tesi di laurea «L'anziano oggi, le condizioni abitative; ipotesi di un centro diurno di assistenza a Legnano», degli architetti Maurizio Boselli, Gastone Cavallari, Luca Pagani, Piero Peci oltre che di Giuseppe Massironi e Angelo Mazzatorta che ne hanno curato la riduzione. Le illustrazioni si riferiscono al rilevamento condotto dai laureandi e al progetto presentato.

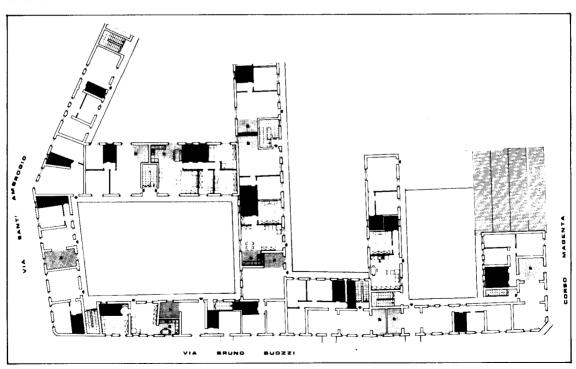
gli spazi attualmente non utilizzati, quando possibile al piano terra, un certo numero di minialloggi per persone anziane e, agli altri livelli, abitazioni da assegnare a giovani coppie; questo tipo di operazione, oltre a favorire i rapporti intergenerazionali, evita un nuovo tipo di ghettizzazione per l'anziano ed un invecchiamento della popolazione del quartiere.

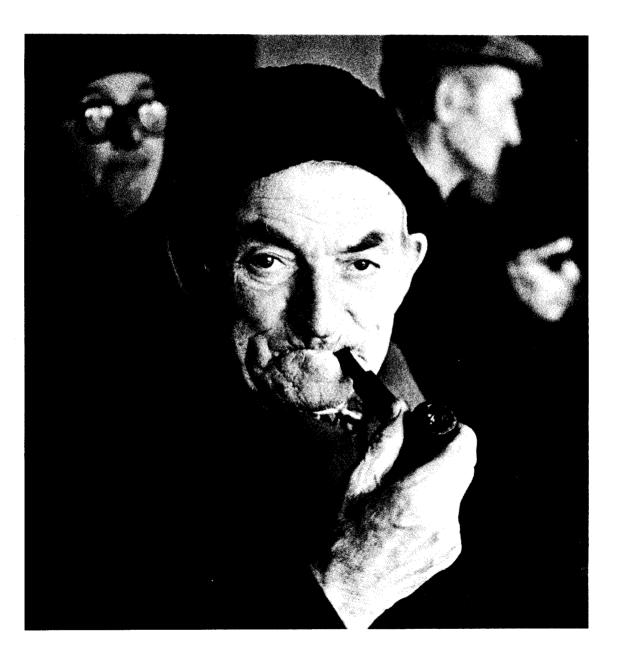
3) Sfruttare adeguatamente le aree cortilive (spazio gioco protetto, piazza intesa come luogo di riunione, di ritrovo cioè come spazio aggregante, spazio espositivo, ecc.) ed aprirle al pubblico tramite percorsi pedonali che le colleghino fra di loro e con la viabilità esistente. Creare percorsi in quota mediante collegamenti tra ballatoi, terrazze, pianerottoli di diverse unità edilizie.

4) Individuare ed organizzare alcuni locali comuni per il gioco dei bambini, per assemblee, riunioni, ecc.

METODOLOGIA DI INTERVENTO

- ☐ Ricostruzione planimetrica mediante mappe catastali e rilievi sul posto dell'esistente.
- ☐ Divisione degli isolati in unità edilizie (dove per unità edilizia abbiamo inteso quell'edificio o quel gruppo di edifici che usufruiscono di uno stesso accesso, cortile, ecc.)
- ☐ Individuazione dei valori di degrado fisico e tipologico.
- ☐ Accertamento dello stato di conservazione degli organismi costruttivi e della presenza di umidità.





 □ Accertamento dello stato di conservazione delle strutture verticali ed orizzontali. □ Individuazione delle superfetazioni. □ Ubicazione ed adeguatezza dei servizi igienico-sanitari. □ Rilevamento dei valori architettonici ed ambientali (elementi del lessico architettonico del 1800, mensole in pietra, ringhiere in ferro battu- 	scorrere, e capiremo che non solo non si fa qua- si nulla a favore degli handicappati, ma addirit- tura siamo colpevoli di volerli ghettizzare. A questo punto la struttura polifunzionale su di u n a area utile di Sant'Ambrogio, si configura come un centro diurno di Assistenza.
to, corpi scale in beola, gronde perimetrali a vista, valori di cortina, tipologie edilizie rappresentative degli edifici a corte lombardi, spazi cortilivi di valore ambientale, ecc.) Ridistribuzione degli spazi abitativi conseguente alle nuove destinazioni, dotazione di servizi igienico-sanitari, dotazione di locali comuni, arredamento delle aree cortilive, creazione di percorsi a terra e in quota, eliminazione	Abbiamo considerato il CDA come uno spazio di fruizione destinato a tutti i cittadini senza distinzione di età condizione sociale ed economica, che raggiunga i seguenti scopi: favorire i rapporti di comunicazione interpersonali; promuovere scelte per il tempo libero; assicurare un servizio di ristoro; fornire una diagnosi a problemi di natura sociale e psicologica; offrire un servizio di terapia riabilitativa; realizzare e organizzare il servizio d'assistenza a domicilio. Da qui la nostra risposta progettuale definita sull'area del quartiere di Sant'Ambrogio, raccoglie una pluralità di funzioni che si estendono a una gestione di spazi funzionali tesi a: coordinamento e gestione; incontri del personale; gabinetti diagnosi e assistenze psicologiche, sociali, ecc.; biblioteca e sale lettura; ristoro e self-service in rapporto alle possibilità economiche; servizio bar ricreazione e spazi attrezzati; laboratori artigiani; servizi con consegna a domicilio; elettroterapie, massaggi; aree verdi attrezzate e collegamenti orizzontali e verticali; teatro per manifestazioni all'aperto.
delle superfetazioni, eliminazione, quando si presenti, dell'umidità, rinnovo o rifacimento degli intonaci, ecc. ELIMINAZIONE DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE A cappello delle motivazioni di un centro polifunzionale diurno di assistenza, grande attenzione ha avuto la legge 30 marzo 1974 n. 188 in rapporto all'ABBATTIMENTO DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE. Molto brevemente la legge delinea, e promuove, a favore di mutilati, invalidi civili e anziani in genere, che edifici pubblici e varie istituzioni aperte al pubblico debbano essere fruibili con ragio-	



CINQUE BANCHE IN UNA



UN SERVIZIO BANCARIO COMPLETO CON UNA RETE DI 460 SPORTELLI



Riserve natrimoniali (comprese le nestioni annesse) dono l'approvazione del bilancio al 31 12 1979 ± 901 729 828 700

LE RANE

di GIANNI POPOLI

Uno degli animali più diffusi in Europa, raggiungendo sino la lontana Scandinavia, è la rana comune (Rana esculenta). In Italia si trova ovunque al di sotto dei mille metri. In Lombardia è diffusissima grazie alla ricchezza di acque che questa regione presenta. Infatti la rana vive dove c'è abbondanza di acqua, nei pressi dei fiumi, torrenti, canali, rogge, lanche, marcite. Inutile dire che nella zona compresa dal Parco del Ticino e territori vicini è abbondantissima. La rana appartiene all'ordine degli Anuri, famiglia dei Ranidi. È un animale di aspetto elegante (le signore scusino il termine) ed il maschio raggiunge i sette centimetri di lunghezza mentre la

femmina è un poco più grossa. Ha testa lunga quanto larga con muso leggermente appuntito; occhi sporgenti e grandi con pupilla ovale e trasversale; la bocca ha due serie di denti vomerini e la lingua, attaccata al pavimento boccale solo all'estremità anteriore, risulta incisa posteriormente. La pelle è di colore variabile, dal verde brillante al bruno o al nerastro oppure azzurrastro e può essere cosparsa di macchie bianche. Gli arti anteriori sono brevi mentre i posteriori sono robusti e molto sviluppati. Le dita degli arti anteriori sono libere mentre quelle degli arti inferiori collegate fra loro da una membrana natatoria.



Il maschio è facilmente riconoscibile dalla femmina perchè ha due sacchi vocali esterni, due borse bianche appena dietro il timpano che riproducono il tono del gracidare. Durante il periodo degli amori al maschio compare sul dito interno della sua mano un cuscinetto adesivo scuro.

Durante l'inverno, nelle zone fredde, si rifugia in un semiletargo nel fango fino a primavera, quando riprende la sua frenetica attività nella ricerca del cibo. Infatti la rana è avidissima e questo la perde mordendo tutto quanto attira la sua attenzione come può essere l'ancoretta nascosta da un filo di lana rossa.

Le femmine depongono dalle 5 alle 10.000 uova del diametro di circa due millimetri raggruppate in masse gelatinose che cadono sul fondo. L'incubazione dura otto giorni e nascono i girini, che hanno vita esclusivamente acquatica. Per diventare rana, il girino attraverso una interessante metamorfosi, impiega quattro mesi. Il ranocchio che nasce impiega due anni per raggiungere la maturità sessuale e sei anni per arrivare alla massima dimensione, i sette centimetri.

La rana ha molti nemici naturali: serpi, pesci, topi, falchi di palude, donnole (è facile vederle in agguato lungo i fossi) e l'uomo che ne fa oggetto di caccia e pesca accanita per la bontà delle sue carni. Ci sono, oggi, ristoranti specializzati nel preparare il gustoso batrace che si presta a piatti anche ricercati. Eppure una volta le rane erano un piatto per i poveri. Andare per rane era un rimediare la cena, così nei pressi delle capezzagne, delle marcite e risaie si vedevano uomini con gli alti stivali, oppure scalzi, che reggevano in mano un lungo ramo di salice con attaccata la lenza. L'amo era il più delle volte un ago grosso ricurvo con avvoltolato un filo di lana. Altri invece andavano la notte, quando brillava la luna piena e le rane cantavano stando affiorate al pelo dell'acqua, con la fiocina. C'era anche chi veniva in città a vendere le rane.

Ricordo anni fa di aver visto uno di questi vendi-



tori. Era un ometto che portava un cappello di feltro scuro bagnato da una parte e buttato all'indietro. Aveva due vistosi baffoni, portava una giacca che forse apparteneva ad uno di misure più piccole e i calzoni erano tenuti fermi alla caviglia con le mollette da bucato, segno che arrivava in bicicletta. Teneva un cestino per mano coperto di foglie e sotto questo le rane infilate per dozzina in uno stecco di salice. L'ometto girava per Porta Ticinese gridando: «Rann, bei rann, donn a ghé al ranè». E ne vendeva molte. poi, tra una sosta e l'altra, si infilava nei numerosi trani ed alla fine della giornata si trovava un naso rosso come un pomodoro; non so quanti soldi (vendeva gli stecchi a dodici lire l'uno) gli rimanevano in tasca.

Le rane ora sono ancora abbondanti però hanno un gran nemico che le minaccia da vicino: l'uso di prodotti chimici in agricoltura. Questi alterano le caratteristiche organolettiche dell'acqua, uccidono flora e fauna oggetto della sua nutrizione ed intossicano il limo in cui vive. Un uso meno indiscriminato sarebbe molto opportuno.



Binishells



UNA STRUTTURA IN CEMENTO ARMATO IN QUATTRO GIORNI

con la nostra tecnologia a formazione pneumatica sono state realizzate con eccezionale rapidità ed economia innumerevoli costruzioni monolitiche di grandi dimensioni per

piscine, palestre, scuole complessi turistici

un servizio a disposizione di amministrazioni pubbliche, privati, progettisti, costruttori

20121 Milano Via Fatebenefratelli 22, tel. 666785/6/7/8 - TIX 334422 BISHEL

Grazie

Spettabile redazione, ho ricevuto il quarto numero della Vostra rivista e mi accingo a scriverVi per esprimerVi il mio più vivo apprezzamento sia per l'impostazione che per

gli argomenti da Voi trattati, che sono sempre di grande interesse.

Penso che dovreste trovare una forma di divulgazione che permetta di fare conoscere la rivista nelle scuole.

Forse potrete trovare molti giovani disposti a collaborare con suggerimenti, critiche e proposte di articoli che finora vi sono mancati.

Vi auguro un buon lavoro e auguri di Buone Feste.

Con simpatia

Franca Ferretti (Canegrate)

Ci stiamo dando da fare. Avremmo bisogno di tanta gente che, come Lei, si esprimesse. Grazie. È un primo passo. Il secondo è l'abbonamento. Il terzo la collaborazione.

Lecco e Lodi si, Busto no

Egr. Sig. direttore,

si è appresa la notizia ufficiale che la Regione Lombardia avrebbe deciso la creazione di due nuove Provincie, quella di Lecco e quella di Lodi.

Della Provincia di Busto Arsizio o, dell'Olonia non si fa alcun cenno! Perché??



A mio parere ci sono tanti «Forse» da chiarire ed esaminare con realistica obbiettività, per sapere se è vero quel che si dice in ambienti interessati, e se vi sono delle responsabilità mascherate ma colpevoli, ordite e d'accordo con i nostri rappresentanti politici ed amministrativi.

E precisiamo quali sono i nostri rappresentanti: a Busto abbiamo un Senatore ed un Deputato D.C., un Deputato del PSDI, un Deputato nativo a Busto molto influente del PSI, un Consigliere Regionale DC ed uno del PCI, un Assessore provinciale DC e, non so quanti consiglieri Provinciali di ogni partito, una amministrazione comunale che è sempre stata DC con la maggioranza relativa, un Sindaco sempre DC.

Busto era sede del Comprensorio del Ticino e dell'Olonia che doveva essere la premessa di una nuova provincia. Tutto lasciava credere e sperare che tutto sarebbe andato per il verso giusto.

Improvvisamente ed inopinatamente una notizia ha sconvolto ogni previsione! Il nostro Consigliere Regionale si è fatto promotore od è stato nominato relatore della Legge Regionale sulla soppressione dei Comprensori e, la Regione, ha deciso in tal senso.

Non so se abbia consultato il Partito DC e l'Amministrazione Comunale ed in modo collegiale tutti i nostri politici interessati a realizzare le aspirazioni Bustesi, ma comunque è molto strano che nessuno abbia elevata una protesta adeguata a questo atto di autolesionismo ai danni della nostra Città e della nostra zona, verso la Regione e verso il presentatore della Legge di soppressione dei Comprensori.

Vorremmo sapere se ci sono state manovre occulte o pressioni e da chi sono state organizzate e se ci sono dei falsi tutori dei nostri interessi, vendutisi magari per un piatto di lenticchie, cioè per una carica o per promesse di cariche futre, non so come, non so dove! Vorremmo inoltre sapere quali sono le ragioni valide a convincerli ad accettare supinamente una simile decisione e comunque cosa è stato fatto di concreto per difendere le nostre aspirazioni, sia a Roma come a Milano ed a Varese e con quale risultato!

Già nel 1961 era stata presen-

tata al Parlamento una proposta di legge per la creazione, fra le altre, delle provincie di Lecco e di Busto Arsizio, proposta che non comprendeva Lodi, e che è stata accantonata per ragioni di opportunità del momento.

Qualcuno conserva la pratica e le risposte dei Parlamentari che assicuravano il loro appoggio alla approvazione della legge al momento opportu-

A Milano forse non abbiamo entrature benevoli alla Regione, perché (questa è una mia supposizione) non siamo ben rappresentati e perché il PCI è contrario alle nuove Provincie. Però è evidente una negligente vigilanza di chi aveva il dovere di controllo della situazione per riferire tempestivamente al Presidente o al Consialio del Comprensorio di quanto stava maturando per avere determinate garanzie a salvaguardia dei nostri diritti. Varese, ufficialmente (per quanto si sa) se è disinteressata del problema, ma tutti sappiamo che fra di loro ci sono tanti camaleonti pronti a mutare colore e opinioni quando vedono intaccati i loro interessi di supremazia e di dominio.

Busto ha tante prove ed esperienze sofferte! Non si può escludere invece che si sia manovrato in tutti i modi ed in ogni senso per far naufragare l'iniziativa Bustese.

Come avvenne nel 1927!.

Purtroppo si deve lamentare il disinteressamento di Busto, perché quasi tutte le Amministrazioni comunali succedutesi dal 1961 hanno ignorato i problemi vitali della zona limitandosi ad una amministrazione locale, ponendosi blandamente e senza convinzione i problemi generali con una politica rinunciataria come se si trattasse di problemi della Papuasia.

Prova ne sia il fatto che per anni non si è trovata una sede degna del comprensorio dando a tutti l'impressione di disinteresse generale.

Si è rinunciato alla creazione del Palazzetto dello Sport (che è poi sorto a Varese) e si è rinunciato alla istituzione dell'Università e non si è fatta una politica di informazione e di convinzione con i nostri vicini per far capire che non si trattava di campanilismo o di ambizioni locali e di prestigio, ma di necessità di organizzare la nostra zona con piani regolatori e dei servizi con tutti gli uffici adatti a promuovere uno sviluppo organico di tutte le iniziative locali (e intendo dire della zona) che sono ben diverse e contrastanti con quelle di Varese e di Milano, l'una perché centro turistico di grande importanza e l'altra perché capitale morale d'Italia, troppo importante per capire i problemi locali di una zona industriale omogenea dell'importanza di 600.000 abitanti, concentrata nei tre centri di Busto, Legnano e Gallarate.

Si deve lamentare l'ostruzionismo e la malafede di Gallarate ingiustificati ed inopportuni e comunque in contrasto con gli amministratori del 1960 con i quali si era d'accordo sui problemi generali visti in prospettiva. Dico soltanto che sono prevalsi problemi di gelosia e supremazia che non credo giustificabili.

Ad ogni modo chi non ci vuole non ci merita e lasciamo ai posteri giudicare se hanno agito bene o meno bene, e se hanno fatto l'interesse comune della zona e delle loro città.

Legnano si è dimostrata all'altezza della situazione, ed il presidente del Comprensorio (un Legnanese) è sempre stato un fautore della nostra iniziativa.

Un fatto strano è invece il comportamento della città di Castellanza che non ha dato la sua adesione al Consorzio. È una città con la quale Busto è sempre stata d'accordo e sul suo territorio Busto ha costruito le Scuole Tecniche Professionali, la Mostra del Tessile, le Case di Cura, i Supermercati... ecc.

Anche qui preciso che l'influenza del Rappresentante Regionale sia stata inopportunamente determinante, nonostante sia stato eletto con i voti determinanti dei Bustesi.



L'altro rappresentante di Busto, del PCI, riceve ordini dal Partito Comunista, e a lui non si deve fare appunto (anche se avrebbe dovuto sentire il dovere di difendere e promuovere l'interesse dei suoi elettori). Un altro appunto spiacevole si deve muovere a tutte le Istituzioni Bustesi, e sono tante, incominciando dai diversi Lion's e Rotary, dall'Unione Industriale. Commerciale. Artigianale e dalla Famiglia Bustocca, nonché da tutte le Istituzioni, Enti, Partiti, Associazioni che supinamente sembrano aver accettato come fatto compiuto la rinuncia all'Istituzione dalla nuova Provincia.

La stampa, a mio parere, non ha fatto il suo dovere di informazione, nonostante che il giornale locale e provinciale abbia come presidente un Bustocco benemerito di tante iniziative.

Evidentemente il corpo redazionale di Varese è di parere diverso e deve accettare la situazione come era prevedibile.

Penso che sia ancora possibile rimediare e capovolgere la situazione di stallo, e ritengo sia necessario che tutti facciano uno sforzo per abbandonare il campanilismo e la gelosia di paese per trovare un accordo utile che serva a tutelare gli interessi della zona, che merita veramente l'unione di tutti i benpensanti con una visione lungimirante che preveda gli sviluppi ed il bene presente e futuro dei nostri concittadini.

Mi rivolgo alla redazione dei «Quaderni del Ticino» nella speranza che pubblichi sulla sua rivista questo mio appello, visto che altre due mie osservazioni non sono state pubblicate dal giornale locale... La ringrazio in anticipo.

Giovanni Rossini (Busto Arsizio)

La Sua legittima speranza è esaudita.

Il che non significa che condividiamo tutte le affermazioni ed i giudizi contenuti nella Sua lunga lettera-articolo.

Ci interessa molto un ampio dibattito sull'argomento, e la Sua può essere una miccia provocante ad entrare nel vivo, magari a presso di qualche polemica.

Il dibattito, infatti, è già in corso sulla nostra rivista fin dal primo Quaderno, che prendeva un po' alla larga la questione, con un articolo sulle forme istituzionali sovra-comunali.

Abbiamo poi iniziato a pubblicare una serie di interviste e contributi attraverso cui si sono espressi il Presidente e il Vice-Presidente del fu Comprensorio, e i Sindaci di Magenta e di Busto.

Či consenta inoltre di richiamare alla Sua attenzione l'articolo di Airò sul secondo Quaderno, dal quale potrà vedere come la soppressione dei Comprensori è stata una risposta (forse estremamente difensiva) della Regione all'«illustre» ragioniere bergamasco collezionista di referendum abrogativi.

Del resto, a detta di molti, il nostro comprensorio è stato uno dei pochi (per non dire l'unico) che avesse dato frutti. E infatti, abrogato il Comprensorio nasce il Consorzio.

Leggendo il n. 5 dei «Quaderni del Ticino» abbiamo notato il vostro invito alle scuole a collaborare e con entusiasmo ci siamo subito messi all'opera concludendo al più presto un'indagine su di una zona inquinata del fiume Ticino.

Vi inviamo un articolo che speriamo pubblicherete e alcune fotografie che abbiamo fatto e sviluppato per documentare la nostra indagine. Vi ringraziamo per l'attenzione

cordiali saluti dalla 3º A

Il «fiume azzurro» sta diventando bianco... di schiuma

Il problema dell'inquinamento è uno dei più assillanti che il parco del Ticino deve risolvere.

Le principali cause sono queste: le concerie di Turbigo, le cave di Varallo Pombia, Nosate ecc., le raffinerie di Trecate e di Oleggio che con i loro scarichi stanno riducendo il Ticino ad una massa di acqua inquinata.

In seguito a notizie riportateci da un nostro compagno di classe abbiamo potuto apprendere che «il nostro fiume» sta aggiungendosi alla lista dei fiumi più inquinati d'Italia. Allora noi, per renderci conto della situazione abbiamo voluto seguire il corso del fiume fino ad arrivare al canale che è causa di questo inquinamento.

Si tratta del «canale del latte» così chiamato per l'abbondante schiuma bianca che lo ricopre, rendendolo in apparenza irreale e quasi fantascientifico.

Eppure esiste una legge regionale del 9 gennaio 1974 che dovrebbe regolare e salvaguardare il Parco Lombardo della Valle del Ticino e un'altra legge del 15 aprile 1975 che parla di: «misure di salvaguardia per la tutela del patrimonio naturale e paesaggistico».

Come toccante testimonianza della gravità della situazione vi inviamo alcune fotografie da noi scattate sul «luogo del delitto».

7 gennaio 1982 Seguono 19 firme di alunni della 3ª A, scuola media di via Roma, Boffalora

Cari ragazzi,

pubblichiamo immediatamente il vostro testo, ma non possiamo, purtroppo, pubblicare tutte le foto che ci avete inviato. Non tanto per motivi di spazio, quanto per motivi di «resa».

Le immagini che via via avete scattato durante la vostra «perlustrazione», testimoniano molto bene della verità di quanto asserite nel testo, ma risulterebbero molto scure, e pressochè incomprensibili, se rifotografate per essere stampate.

MADONNINE VECCHIE E NUOVE

testo e foto di ALBERTO BRASIOI I

Sono un poco dappertutto: sul muro esterno di una casa, sull'angolo della cinta d'una gran villa, sotto il portico di una cascina, in una vecchia corte.

E ce ne sono di tutte le condizioni: visibilmente moderne, decisamente antiche, restaurate, abbandonate, curate con amore o, come dicon qui, quasi smarrite.

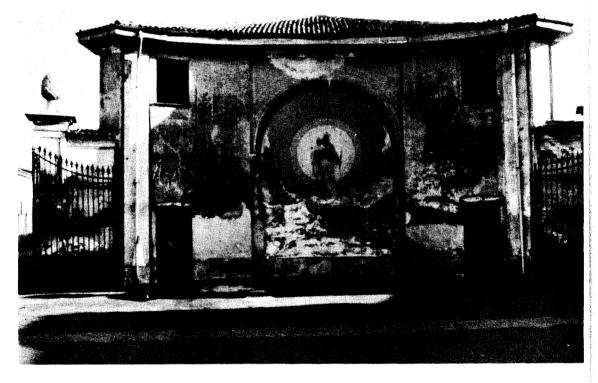
E di tutti i tipi. Domina, è vero, la Madonna di Corbetta, ossia la ripresa dell'immagine del santuario di quella cittadina: in trono, col bambino. Ma ce ne sono anche altre, senza riferimenti particolari.

Si vede la Madonna e si vede il Bambino. A

volte qualche santo di contorno. Davanti. Di profilo, di tre quarti. In piedi, o a mezzo busto. Ci sono Madonne fatte dipingere dai ricchi e Madonne tenute insieme dai poveri: tutte testimonianze di una fede lunga, viva e tenace in molti casi, solo un ricordo in altri. I più significativi sono però i tabernacoli la cui immagine originaria ha ceduto alle offese del tempo. La pietà popolare ha sostituito allora all'affresco ormai irriconoscibile un quadretto, un'immagine tratta da qualche calendario parrocchiale o da qualche pia pubblicazione, come ad affermare la necessità d'una presenza.







Anche i fiori hanno una loro parte in questo mondo: per lo più sono in plastica, che seppure è eterna non è però sempre giovane e fresca. Ci sono anche quelli veri, anche loro ricchi e poveri, rinnovati spesso o lasciati lì che paion secchi da sempre.

Anche le persone son diverse. A chiedere a qualcuno ci si sente rispondere la vita, la morte ed i miracoli di tutte le immagini del circondario. Altri non sanno nemmeno se ne esista una in corte o nei pressi.

Alcuni imprendono altresì a narrare la storia delle madonne dei loro paesi d'origine, di cui conservano talora qualche immagine o qualche fotografia in casa. E c'è tutta l'Italia: dalla Valsassina a Montevergine, da Tindari alla bianca Brianza. Insomma un mondo, un'epopea. Frammentaria, tuttavia, smarrita. Legata com'è alla iniziativa personale è destinata a fluttuare, a cambiare ad ogni San Martino, ad ogni migrazione prodotta dalle tormentate vicende economiche del nostro paese.

Ci sono perciò anche Madonne d'importazione. Un po' prodotto commerciale, di massa, un po' bagaglio di emigranti rientrati.

Per entrambe le ragioni un posto privilegiato spetta a quella di Lourdes. Il che, mi pare, è giusto. Però non l'abbiamo fotografata, perchè non ha il bambino, ma solo la grotta. Che, anche con le conchigliette, è un'altra cosa.



Cascina Cantalupa (nei pressi di Battuello), l'altarino con l'immagine della Madonna di Corbetta: particolare







Cascina Cantalupa (nei pressi di Battuello), l'altarino con l'immagine della Madonna di Corbetta.
Cassinetta di Lugagnano, immagine della Madonna di Corbetta: particolare del viso.



Cassinetta di Lugagnano, immagine della Madonna di Corbetta: il tabernacolo. Cassinetta di Lugagnano, immagine della Madonna di Corbetta: l'ex-voto.



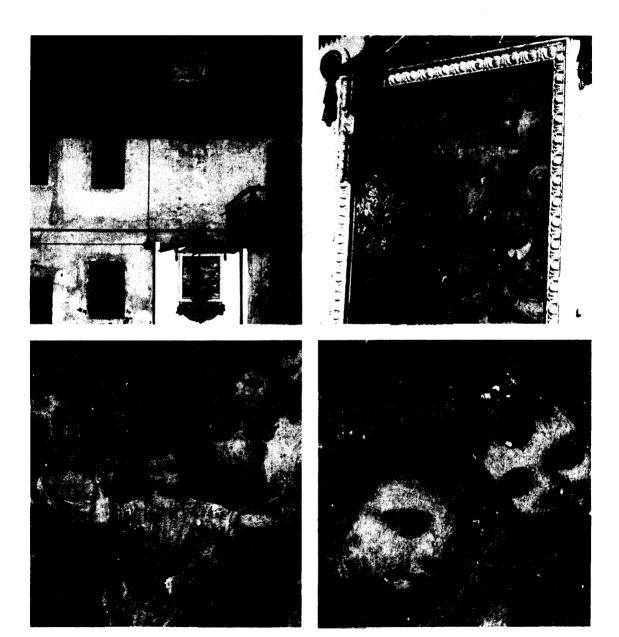






Boffalora, corte del n. 18 di via Repubblica: particolare della Madonna col Bambino.

Boffalora, corte del n. 18 di via Repubblica: il tabernacolo.



Cassinetta di Lugagnano: cascina Bardena, ex proprietà dei marchesi Parravicino. L'affresco ben conservato fino al 1927, fu in quell'anno restaurato perchè si riteneva che avesse protetto la corte dall'epidemia di spagnola di alcuni anni prima.

Raccomandatisi infatti alla Madonna tutti i fittavoli sopravvissero. Col restauro andarono perduti i colori originari che erano molto brillanti e le vivaci espressioni della Madonna e dei Santi. (Notizie forniteci da una abitante della corte.)



Cascina Brambilla (nei pressi di Castellazzo dei Barzi), la corte col portico.



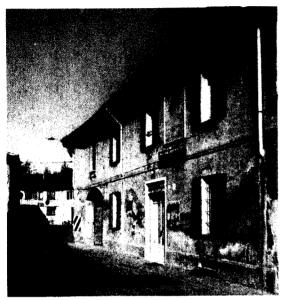




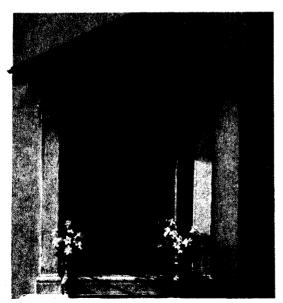
Cascina Brambilla (nei pressi di Castellazzo dei Barzi), l'altarino con la Vergine di Corbetta.
Cascina Conti (nei pressi di Battuello, sulla strada per Corbetta), fuga in Egitto: particolare.



Boffalora, corte di via Repubblica 13. Sulla parete di fondo l'immagine di un presepe con Madonna e Bambino. Cassinetta di Lugagnano, casa Negri, detta anche «Villa i platani»: l'edicola sull'angolo Nord Ovest.



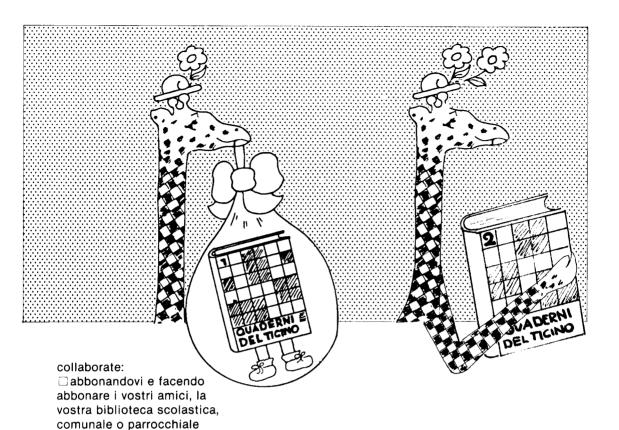




Cassinetta di Lugagnano, l'affresco della fuga in Egitto, sopra la trattoria del cacciatore, sulla strada per Abbiategrasso. Robecco, piazzetta detta della casa, affresco della Vergine col Bambino.



Cassinetta di Lugagnano, l'affresco della fuga in Egitto, sopra la trattoria dei cacciatore: particolare. Robecco, piazzetta detta della casa, affresco della Vergine col Bambino: particolare.



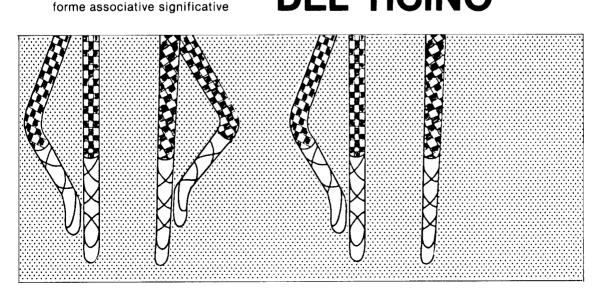
scrivendo e partecipando ad

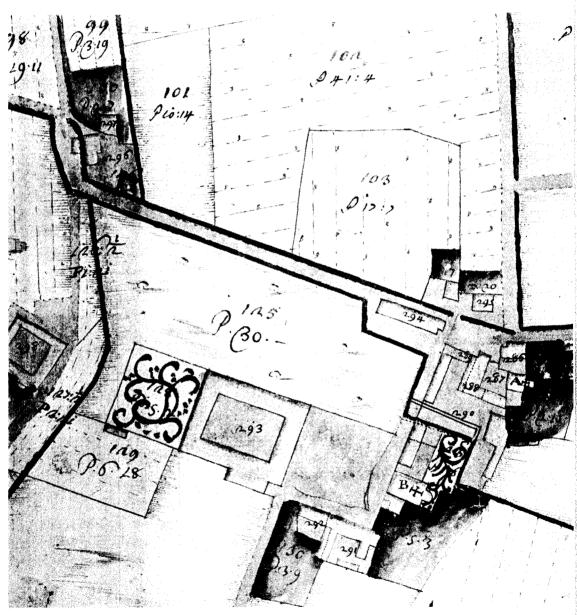
un colloquio, attraverso la redazione, con gli altri lettori ☐ inviando articoli e servizi su fatti e momenti storici

del vostro paese o della vostra città, su tradizioni ancora presenti, su espressioni dialettali, su

collaborate ai

QUADERNI DEL TICINO





Archivio di stato di Milano mappe Carlo VI 1720 n. 3322 è la piantina più antica che abbiano nel borgo di Cusago. Il Castello è indicato col numero 293 mentre la cascina Palazzetta o Cusaghino col numero 298.

STORIA E REALTÀ DI UN CASTELLO

di FABIO CAPRA, FRANCESCA TEDESCHI, STEFANO TEDESCHI, EMANUELE TISO

A CUSAGO UNA RESIDENZA VISCONTEA CHIEDE DI ESSERE VALORIZZATA

Abbiamo scelto il castello di Cusago quale obiettivo del nostro studio, perchè, dopo un'accurata indagine dei più significativi monumenti della zona, questo ci è sembrato rappresentare una delle testimonianze più inquietanti del degrado del patrimonio artistico italiano.

L'occasione di analizzare a fondo i suoi aspetti storici ed architettonici è maturata presso l'istituto di disegno e restauro della facoltà di ingegneria del Politecnico di Milano dove siamo stati autorevolmente consigliati sulle modalità e sull'iter da seguire per realizzare un lavoro che fosse qualcosa di più serio e scientifico dell'occhiata disattenta del visitatore occasionale.

Tra gli aspetti più interessanti dell'analisi del castello occorre senz'altro segnalare l'osservazione fotografica ed il rilievo vero e proprio della quasi totalità dei locali interni. Quest'ultimo, spesso osteggiato dalla diffidenza degli inquilini, era finalizzato a mettere in luce quella che avrebbe dovuto essere la primitiva sistemazione dei numerosissimi vani della costruzione, mediante un'indagine critica sulla cronologia delle murature, dei dipinti, dei fregi e dei successivi tamponamenti.

L'antichità del castello e le vicissitudini storiche non ancora chiarite rendono incerta qualunque ipotesi circa la sua veste originaria, ma, in definitiva, quello che si vorrebbe ottenere è di destare un più vivo interesse, da parte delle autorità competenti in materia di restauro, verso una delle maggiori opere architettoniche della pianura lombarda.

La questione del restauro del castello di Cusago, delicata per motivi politicoeconomici, non si pone soltanto per salvare una pregevole testimonianza dell'architettura quattrocentesca ma anche per evitare una frattura tra passato e presente, tra antico e moderno, poichè salvare il passato significa

salvare la storia e la cultura dell'uomo, cioè quei fattori sempre presenti nella vita odierna pur con le sue ansie e le sue contraddizioni. Senza addentrarci nelle problematiche, legate ad un restauro operativo, dobbiamo comunque sottolineare la difficoltà di assegnare una valida destinazione all'edificio una volta che questo venga risistemato; infatti, la sua imponenza e l'abbondanza degli spazi disponibili, contrastano vistosametne con l'aspetto quasi dimesso di Cusago che rimane pur sempre un piccolo borgo agricolocommerciale, legato a tradizioni contadine e. forse, poco propenso ad accettare mutamenti di situazioni che durano da parecchi lustri. Non si tratterebbe certamente di attuare una «rivoluzione», bensì di valorizzare un tipo di architettura che ancora oggi si inserisce senza scompensi e senza rumore entro il tessuto urbano di Cusago, segno che il presente non si è sovrapposto al passato, ma di questo è la logica e coerente continuazione; segno che la coesistenza tra edilizia antica ed edilizia moderna è ancora possibile.

LA CULTURA DELLA CACCIA: UNA VILLA VISCONTEA

Lepri dorate, caprioli, cervi, pernici, quaglie, anitre erano vivande importanti nelle fastose mense dei Visconti, così come ricordano le cronache del tempo.

Levrieri, segugi, sparvieri e falconi erano doni preziosi ed ambiti: la cultura della caccia. Così come oggi si parla di tennis e di golf, nella corte dei Visconti la caccia era, con la guerra e l'amore, il tema di conversazione preferito.

«I Visconti erano particolarmente inclini ad erigere architetture fortificate» (1) che per lo più avevano scopi militari. Ma, Il Castello di Cusago, viene ricordato maggiormente come villa campestre, situata in un'area boschiva assai ricca di cacciagione, dall'aria salubre e dalla campagna ricca (vedi piantina).

Nella seconda metà del secolo XIV, quando, a detta del Corio, il Castello venne costruito da Bernabò Visconti, (2) l'Impero aveva perso il proprio carattere accentratore e le città principali cercavano sempre più di conquistarsi una propria autonomia. Le famiglie più ricche e agguerrite se ne contendevano il dominio. In Europa era in corso la guerra dei cento anni. La Chiesa attraversava una profonda crisi: dopo il ritorno di Gregorio XI dalla cattività Avignonese, iniziava il Grande Scisma con la Chiesa di Orientė.

In Italia, Venezia, dopo una guerra con Genova, e la relativa pace del 1381 diventava la massima potenza marinara e mercantile, ma avanzava d'altra parte anche nell'entroterra in antagonismo con Milano. A Milano da cent'anni la famiglia Visconti deteneva il potere; Bernabò governava dal 1354 insieme al fratello Galeazzo II. Galeazzo «il più bello tra i più delicati giovani milanesi...» secondo le parole del Petrarca, si era ritirato a Pavia. L'effettivo dominio di Milano rimaneva quindi a Bernabò. Il delicato e malaticcio Galeazzo aveva fatto costruire a Pavia la sua dimora: un castello circondato da mura altissime a da un profondo fossato. Secondo le cronache era chiamato il «costruttore» per la sua mania edilizia. Anche il Castello di Porta Giovia, le cui strutture vennero poi inglobate nel Castello Sforzesco, fu fatto da lui costruire. Ma Galeazzo, oltre a costruire, si divertiva «a demolire i castelli nè contadi», mentre il fratello li ricostruiva. (3) II «Signor Bernabò» detto il feroce, contrariamente al fratello amava l'avventura, la guerra, ma soprattutto la caccia: e la corrispondenza scritta da Cusago è intensissima. Cusago vi appare come luogo di svago,

dall'ampio bosco ricco di cacciagione a solo due ore di cavallo dalla dimora di Milano. «La stessa posizione (del castello) indica un ruolo prevalentemente residenziale, una residenza militare tanto prossima alla città sarebbe risultata infatti scarsamente efficace» (4).

L'impianto rettangolare e l'assenza di torrioni angolari evidenziano questo ruolo (foto 1), l'unica torre centrale volta verso oriente costituisce il solo elemento difensivo della costruzione (foto 2).

La stessa passione della caccia portò a Cusago il primo duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, nipote di Bernabò. Dopo aver rinchiuso lo zio nel Castello di Trezzo d'Adda, Gian Galeazzo, conte di Virtù, divenne nel 1378, signore della città di Milano e di ben altre 21 città conquistate in precedenza. L'anno successivo emanava un editto in cui elencava tra i luoghi di caccia riservati al sovrano anche i boschi di Cusago (5). Suoi sono gli stemmi araldici visibili nel Castello su alcuni capitelli di stile arcaico, rappresentanti le imprese dette «de' tizzoni e delle secchie»; insegne che appaiono anche nei fregi di un camino nell'ala orientale (foto 3/4/5). În occasione della sua designazione a Duca, Gian Galeazzo nel settembre del 1395, aveva ordinato di aggiustare la strada maestra che da Baggio andava a Cusago (6). Proprio su questa strada lo incontravano i deputati della fabbrica del Duomo che iniziava a sorgere, mentre a cavallo tornava dal Castello dove si era recato per la caccia (7). Nel 1398 il Duca si recò a Cusago per motivi diversi dallo svago. A Milano imperversava la peste. L'edificio detto «Cusaghino», ancora presente oggi ad occidente del castello, venne adibito allora a lazzaretto. Con Gian Galeazzo vennero abbelliti i castelli di porta Giovia a Milano e il castello di Pavia; iniziarono a sorgere il Duomo di Milano e la Certosa di Pavia.

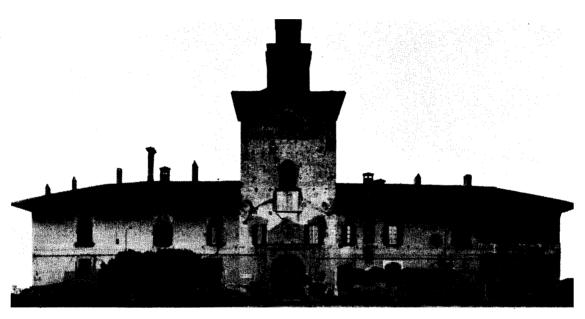




Foto 1. Come la maggior parte dei castelli Viscontei l'ingresso è disposto a oriente. Il prolungamento della torre, che originariamente terminava alla merlatura, è di epoca barocca. Foto 2. Veduta del fronte d'ingresso; queste immagini sono

una significativa testimonianza dell'abbandono della costruzione, ciò ha provocato ferite che in un ipotetico restauro pongono grandi problemi per l'integrazione delle lacune.

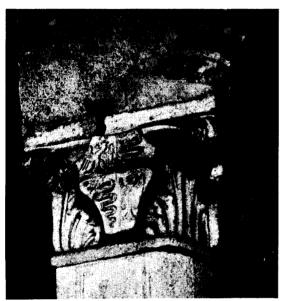




Foto 3. Capitelli della loggia: la durezza dell'ornamentazione, costituita da foglie d'acanto, tradisce l'appartenenza di questi capitelli al gusto medievale. Foto 4. Lo stemma apparteneva alla famiglia Visconti.



Foto 5. Impresa dei tizzoni e delle secchie che nel codice trivulziano (1390) viene attribuita a Gian Galeazzo.

Nulla ci dicono però le cronache sugli abbellimenti del Castello di Cusago; dalle numerose missive da qui spedite e dagli stemmi araldici presenti nel castello, si può tuttavia affermare che anche questa villa viscontea venne ampliata ed abbellita. Oltre agli stemmi del primo Duca sono ancora visibili quelli del figlio Filippo Maria, l'ultimo dei Visconti regnanti su Milano. Anch'egli interessato alla caccia, da Cusago scriveva nel 1426 a Corrado del Carretto di Ungheria per farsi mandare degli archi speciali per cacciare (9).

Sue sono le insegne della corona e del sole con la colomba, visibile quest'ultimo su uno dei capitelli del loggiato (foto 6). Per raggiungere più velocemente il Castello di Cusago venne fatto da lui costruire un canale navigabile che, dal Naviglio Grande a Gaggiano, raggiungeva Cusago percorrendo un tratto di circa 10 Km (10). Attualmente il canale è adibito ad irrigazione e raggiunge Gaggiano passando per una cascina detta, appunto, del «Naviglietto». Un'ampia darsena, ancora popolata da anitre selvatiche, costeggia un bosco, testimone dell'ubertosità di questi luoghi che videro le ricche e pittoresche cacce dei primi signori di Milano.

«DESTRUCTIONIS CASTRI CUXAGI»

«Dom Gabriel de Comite, cum alijs sociis habebat impresam destructionis Castri Cuxagi» (11). Quest'ordine di distruzione per il castello partiva dalla Libera Repubblica Ambrosiana, il cui potere si era instaurato alla morte dell'ultimo Visconti.

Non ci rimangono testimonianze di questa possibile distruzione. A detta del Corio, nella seconda metà del secolo XV, del Castello si vedevano solo alcune tracce (12).

Dal 1447 al 1454, periodo in cui sui dominii dei Visconti governò la Libera Repubblica, molto poco si conosce del destino di questa villa di caccia.



Durante la peste del 1451 Cusaghino fu adibito nuovamente a lazzaretto, ma nessuna corrispondenza venne siglata da Cusago. L'analisi dei cantinati del castello ha portato però un aiuto alla ricerca di quel periodo. In prossimità della torre appare logico lo svolgimento delle cantine, mentre nell'ala nord il sotterraneo appare più profondo. Vi si trovano, inoltre, delle finestre strombate e murate che non potrebbero avere alcuno sbocco logico sulle pareti perimetrali troppo distanti. È quindi probabile l'esistenza di fabbricati precedenti sull'attuale luogo della costruzione.

GLI SFORZA: SPLENDORE E DECADENZA

Dopo la Pace di Lodi (1454) ogni velleità repubblicana veniva a cadere e Francesco Sforza, che dal 1435 era diventato genero di Filippo Maria Visconti venne proclamato Duca di Milano.



Foto 7. Di poco posteriore questo capitello in pietra grigia privo di stemma e dal prestigioso elaborato, appartiene al gusto rinascimentale.

Il nuovo Duca, impegnato com'era in continue guerre e lotte, non aveva molto tempo per la caccia e lo svago. Il Castello fu addirittura ipotecato dal successore Gian Galeazzo, in cambio di diecimila ducati d'oro che servirono per la dote della sorella Elisabetta (13). Il Duca Gian Galeazzo trascorreva a Cusago qualche periodo di riposo, come affermava il suo consigliere Cicco Simonetta. Sono di questo periodo alcuni abbellimenti tra i quali spiccano i capitelli pensili in stucco situati nel porticato e decorati con medaglioni che raffigurano profili di imperatori romani, decorazioni queste, tipicamente rinascimentali (foto 7 e 8).

È soprattutto Ludovico il Moro a ristrutturare il Castello nel 1480. La Torre viene ricostruita. facendo uso delle stesse maestranze che lavorarono a Vigevano e a Milano. Sono di Ludovico il Moro le decorazioni, talvolta ossessive, rappresentanti la pennellessa e il motto «Merito et Tempore» (foto 9). Cusago è ancora una volta luogo di caccia per lo Sforza, che in una ordinanza del 1494 promulgò un regolamento per le riserve imperiali in cui figurava anche Cusago (14). Il Castello era stato donato tre anni avanti da Ludovico alla moglie Beatrice d'Este. Era quindi considerato di una certa importanza: un bel gioiello, dalle finestre affrescate con latte di calce e decorazioni fitomorfe, dal prezioso porticato e dalla loggetta adornata da pregevoli capitelli (foto 2).

Gli ampi saloni del lato sudoccidentale, affrescati con il motto di Ludovico, erano sede di ricevimenti e feste.

L'imperatore Massimiliano I nel 1496 scelse il castello per riposarvi, volendo evitare i festeggiamenti di Milano, durante il viaggio di ritorno dalla guerra Pisana. In Italia, dopo la morte di Lorenzo il Magnifico nel 1494, il periodo di splendore era ormai alla fine. Iniziavano le lotte per il predominio italiano tra i grandi di Francia e l'Impero. Cusago.





Foto 8. Di gusto rinascimentale è ancora questo capitello pensile. La decorazione vivace composta da foglie d'acanto e festoni di tendenza classicheggiante sovrastano il medaglione con profilo di imperatore romano.

Foto 9. La cassonettatura che ricopre le architravi del tetto si compone di numerose formelle con disposto per ogni lato il motto «Merito et Tempore» caro a Ludovico il Moro.

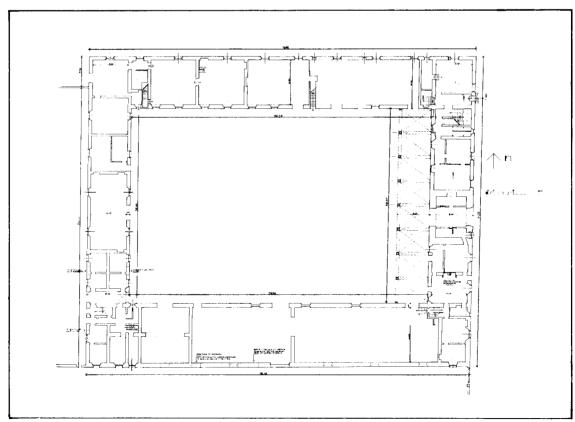
eredità delle donne del Moro, viene donato all'ultima sua amante, Lucia Marliani (1497). Tre anni più tardi Milano veniva occupata dai Francesi.

Per circa un quarto di secolo il Castello rimane quale vitalizio alla Marliani senza comprende i boschi che rimangono aree di caccia imperiale.

Dopo la morte della Marliani e dopo la battaglia di Pavia, nella quale Francesco I di Francia venne sconfitto dall'Imperatore Carlo I, il Castello fu ceduto al Conte Stampa da Francesco II Sforza, in cambio di aiuti economici per la guerra contro i francesi. (5 Agosto 1525).

Agli Stampa rimarrà per tutti i secoli successivi. La sposa di Francesco II fu l'ultima protagonista di una grande festa tenutasi nel Castello prima della lenta decadenza.

Ma dopo questo ultimo esempio di splendore e ricchezza, del Castello non sappiamo più nulla. Anche lo stemma dei Conti Stampa è stato tolto dall'ingresso, lasciando una lapide vuota, testimone di abbandono e di lunga decadenza.



«ABITAZIONE RURALE E DEPOSITO DI ATTREZZI AGRICOLI»

«Un castello da salvare» intitolava «Il Corriere d'informazione» del 3 luglio 1968 riferendosi al generale stato di degrado del monumento di Cusago (15). Quello che probabilmente non vollero o non riuscirono a compiere i mandanti della libera repubblica ambrosina, riescono a fare, invece, uomini appartenenti ad un'altra libera repubblica, lasciando il castello in «uno stato di squallido e deprimente abbandono» (foto 10), (16).

Dal dopoguerra una dozzina di famiglie è alloggiata nel Castello. Per adibire ad abitazione in affitto le ampie sale, si sono alzati muri che, appoggiati di taglio su precedenti strutture di legno, rischiano di fare crollare la pavimentazione.

Nessun rispetto è dovuto alle pregevoli decorazioni dei muri e delle soffittature. Il bel camino posto nell'area sud-orientale è sfruttato come cucina (foto 11 e 12). In tutta l'area sud è crollata la pavimentazione e l'ampio vano così ricavato è adibito a pollaio e deposito di attrezzi agricoli. Tra sporcizie di ogni genere si notano ancora i fregi di Ludovico il Moro e le strutture degli ampi finestroni ad arco acuto sono resi irriconoscibili dalle murature.

Per gli allacciamenti della luce, dell'acqua e del gas, peraltro recenti, non si sono rispettati criteri di salvaguardia. la cabina ENEL è stata posta all'interno del Castello. Puntelli sono disposti a casaccio là dove appariva più urgente, ma il pericolo di crolli non è per nulla scongiurato. Salire sulla torre è un rischio personale, ed è stato difficile richiedere il permesso. Ma nessuno vieta agli organizzatori di feste di partito, l'ascesa alla torre, nè di piantare chiodi ovunque vogliano. I partiti, anzi, sono i primi a non rispettare il

castello che ospita le loro sedi. Hanno murato porte e aperto altre finestre. Il cortile è in uno stato pietoso. In una relazione del settembre 1976, compiuta per conto del ministero della Pubblica Istruzione, veniva descritto il castello come «abitazione rurale e deposito di attrezzi agricoli» (17) benchè sia un monumento conservatosi meglio di quello di Vigevano e prezioso, perchè originale, più del castello sforzesco di Milano. Veniva altresì osservato che l'uso ad abitazione e magazzino era la causa ultima dello stato di pessima conservazione. «Ciò è fatale premessa — concludeva il rilevatore — di una lenta decadenza di questo castello che pure è tra gli esempi maggiori della regione». (18)



Foto 10. Immagine simbolica del degrado del castello, sotto falsi intonaci con graffiti e losanghe si scorge la poderosa presenza di una finestra ad arco acuto mortificata delle incrostazioni dei secoli e della povertà.



CENTRO CONGRESSI

Il problema del Castello è un problema di investimenti che non si trovano. Restaurare un edificio di tale mole e di tanto valore richiede una considerevole somma di denaro. Inoltre è estremamente difficile decidere l'utilizzo di un monumento così significativo, ma così lontano dai nodi vitali della vita economica della città.

Cusago, infatti, è rimasto sostanzialmente un paese agricolo, di soli duemila abitanti, buona parte dei quali sono tutt'ora impegnati nel lavoro dei campi. È facilmente raggiungibile

Foto 11. In un locale dell'ala est al piano terreno è ancora funzionante il camino, decorato in gusto rinascimentale. È presente qui l'impresa dei «tizzoni e delle secchie» e lo stemma Visconteo. La collocazione di questo camino potrebbe non

passando da Baggio con il quale confina a Nord, ma anche da Trezzano S/N, un centro in grande espansione industriale, a Sud. La strada che porta da Abbiategrasso, e quindi Pavia, verso Milano-Baggio, tocca il paese. Dieci anni fa, fu avanzata una proposta di utilizzo, quando nella zona del Comune di Cusago era in progetto la costruzione di Milano 3, che ora ha ricevuto un altra sistemazione.

Il Castello si sarebbe salvato con un attento restauro per utilizzarlo come Centro Congressi. La sua imponente mole sarebbe stata però interamente soffocata dalle

essere l'originale, poichè in questo periodo i camini venivano costruiti a cavallo dei muri perimetrali. A conferma abbiamo trovato tracce evidenti della presenza di due camini di questo tipo sul muro perimetrale verso il cortile dell'ala sud.



abitazioni e a questa proposta fu contraria la popolazione.

L'appello per salvaguardare il Castello e con lui tutto l'ambiente che lo circonda, venne dato nel 1968 dal Sindaco democristiano Attilio Sfondrini, che promosse la fondazione di un comitato per salvare Cusago (19). La sua proposta servì a conservare l'ambiente in cui il Castello è elemento principale. I cascinali che si svolgono attorno al centro del Comune hanno mantenuto il loro carattere agricolo e sono tuttora funzionanti. Se si vuole qualche uovo fresco, del latte appena munto, un pò di aria buona, Cusago è

la gita più vicina alla città.
Nella proposta le famiglie avrebbero dovuto
ricevere alloggi migliori e la costruzione
sarebbe stata ben presto ripristinata. Ma
svanita la prospettiva dell'insediamento di
Milano 3 nessun aiuto è più arrivato a Cusago,
destinato, come sempre, non più a magnifico
Centro Congressi, bensì a rudere pittoresco.

ZONA MONUMENTALE

«(...) La tutela del paesaggio e degli ambienti urbani costituisce un elemento vitale di carattere propriamente urbanistico, non tanto a scopo di puro vincolo, ma per il ruolo che la protezione dell'ambiente assume nel sistema territoriale degli interventi. (...) La tutela e la salvaguardia di questi beni non devono ridursi al congelamento, ma anzi individuare una rivitalizzazione del territorio attraverso caratteri e ruoli precisi» (20).

Con il decreto n. 80 del marzo 1964 il Castello è dichiarato monumento nazionale e il paese stesso è vincolato come «luogo» di interesse pubblico (21).

Si è voluto così affermare che la villa dei Signori di Milano è un prezioso documento storico, un cimelio, senza dare alcuno scopo alla costruzione.

Cusago è un monumento da visitare, per curiosi amanti delle visite non organizzate. Qualche signora gentile può farti entrare nella sua abitazione per mostrarti qualche pezzo interessante. Tra i vari attrezzi agricoli e i pollai può essere singolare scorgere il motto di Ludovico il Moro. Dai finestroni dell'ala meridionale è poetico vedere il tramonto, là dove è ancora possibile la caccia, tra il verde del bosco protetto.

È semplice, ma piacevole poter mangiare del pesce fritto con il pane e bere del frizzantino all'osteria vicina, oppure cenare, zanzare permettendo, all'aperto, nel piccolo ristorante vicino al Castello. La piazza di Cusago non è

Foto 12. Particolare che mette in luce la pregevole fattura di questo camino.

in fondo che un ampio cortile di cascina (foto 13).

L'imponente complesso monumentale che rimane visibile da tutte le strade di accesso, «forma un caratteristico aspetto di valore estetico e tradizionale» (22).

Ma questo può bastare, perchè «i centri storici si pongono come zone di alta qualificazione per la vita comunitaria» per i quali è necessaria una «conservazione attiva», (23) intendendo con questo un tipo di rispetto che tenga conto anche dell'utilizzo della zona salvaquardata.

Per il Castello di Cusago una conservazione attiva è ancora difficile da trovare. Speriamo solamente che la distruzione passiva di questo stupendo documento, non approdi alla sua immediata perdita.

- (1) CARLO PEROGALLI, I Visconti e l'architettura, in «I Visconti a Milano», CARIPLO, Milano 1977, p. 219.
- (2) B. CORIO, Storia di Milano, Colombo ed., Milano 1855, vol. II, p. 255.
- (3) IDEM, P. 255.
- (4) PEROGALLI, art. cit., p. 251.
- (5) GIORGIO GIULINI, Continuazione delle memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della città e della campagna di Milano nei secoli bassi, Bianchi ed.; Milano 1790, parte II.

- (6) IDEM.
- (7) IDEM.
- (8) IDEM.
- (9) OSIO, Documenti diplomatici tratti dagli Archivi milanesi 1464-1477, vol. II, p. 222.
- (10) PIER CANDIDO DECEMBRIO, Philippi Mariae Vicecomitis vita, cap. XLIX.
- (11) dal Codice trivulziano, 2 gennaio 1448, N. 1816, fol. 137.
- (12) CORIO, op. cit..
- (13) Archivio di Stato di Milano, Missive Ducali, 1469, 19 luglio, Abbiategrasso dal G. MONGERI, Il Castello di Cusago, «A.S.L.», 1884 p. 623 e segg..
- (14) A. COLOMBO, Bollettino storico bibliografico subalpino, Torino.
- (15) R.AM., Un Castello da salvare, «Corriere d'Informazione», Martedi/Mercoledì 2-3 luglio 1968 p. 5.
- (17) CONSIGLIO D'EUROPA, MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, I.P.C.E. n. I 4.4.097 1.1., sett. 1976 redatta da ANTONELLO VINCENTI.
- (18) IDEM.
- (19) R.AM., Art. cit..
- (20) ELIDE DE MARIA CLERICI, Paesaggi, Monumenti e protezione ambientale, Milano, febbraio 1970.
- (21) CONSERVA R., PONTI don G., VIGORELLI A., *Trecianum Trezzano e la Pieve di Cesano Boscone*, vol. IV, Milano 1980, pp. 195-197.
- (22) Verbale n. 2 della Commissione provinciale per la tutela delle belle arti, 14 Novembre 1962.
- (23) ELIDE DE MARIA CLERICI, Op. cit..

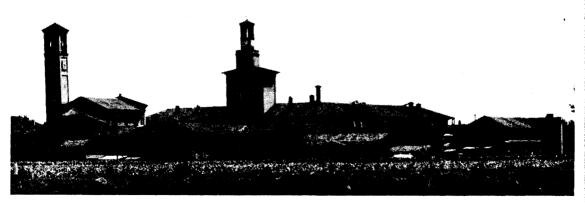


Foto 13. Veduta del paese di Cusago. La torre del Castello è l'elemento preponderante del contesto urbano. L'edificio, al contrario, si distingue a malapena dalle altre costruzioni a carattere agricolo.

abilitata all'esercizio di tutti i rami danni ha inoltre preparato e prepara polizze specifiche per le esigenze particolari del movimento cooperativo



ora operante anche in Magenta

Agenzia Generale Magenta, Galleria dei Portici 8, tel. 02 / 97 93 621

Canale 32 - 66 UHF

la televisione di Milano

la televisione che puoi vedere sempre con i tuoi figli



CINQUANT'ANNI GRUPPO «CASTELLETTO IERI E OGGI» DI STORIA PARROCCHIALE

DALLE ORIGINI DELLA PARROCCHIA DI SANT'ANTONIO ABATE IN CASTELLETTO, ALLA TRASLAZIONE DELLA STATUA DELLA BEATA VERGINE (1573-1623)

VISITE PASTORALI DEI CARDINALI SAN CARLO E FEDERICO BORROMEO

La chiesa di S. Antonio Abate in Castelletto ha origini antiche.

In un documento dell'archivio parrocchiale, in data 18 gennaio 1610, si può leggere: «La chiesa (fu) costruita dai suoi antichi già oltre cinquecento anni passati sotto il titolo del glorioso Abbate Confessore Antonio Santo» (1).

L'indicazione è piuttosto vaga e, forse, storicamente poco attendibile. L'antichità della chiesa è, comunque, confermata da un documento dell'Archivio di Stato di Milano che porta la data del 7 novembre 1471.

In esso si dice che Galeazzo Maria Sforza concesse al suo segretario Francesco Maletta di estrarre acqua dal Naviglio Grande, tra lo spazio del boschetto dei frati della Certosa pavese e la chiesa di Castelletto (2). Questa chiesa apparteneva alla parrocchia di Vermezzo, Pieve e Rosate.

Come nucleo abitato, Castelletto sorse agli inizi del secolo XIII, circa, dopo l'escavazione del Naviglio e deve il suo nome a un piccolo castello fattovi costruire dal Comune di Milano, per la sua posizione strategica (3). Nel 1573, addì 17 luglio, il Cardinale Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, venne in Visita Pastorale alla parrocchia di Vermezzo e, nello stesso giorno, visitò anche la chiesa di S. Antonio di Castelletto.

Secondo gli atti, essa non era tanto piccola. Sotto una vecchia volta, costruita in fondo alla chiesa, vi era l'altare, non consacrato e senza pietra sacra. La porta era in mezzo alla facciata, vi era una sola finestrella e le pareti erano in parte imbiancate e in parte dipinte, ma le pitture erano corrose. Esisteva pure una torre campanaria munita di campana.

La presenza di due calici con la propria patena e di due paramenti di seta, tenuti in consegna da una certa signora Terenzia, moglie del signor Geronimo Toso, fa pensare che vi si celebrasse la Messa anche se, forse, in modo saltuario.

In quell'occasione gli abitanti di Castelletto

chiesero di essere aggregati alla chiesa parrocchiale di Abbiategrasso, per loro più vicina di quella di Vermezzo (4).

Il Cardinale accolse la petizione e, con un suo decreto in data 18 luglio 1573, ordinò che i fedeli di Castelletto fossero, per l'avvenire, sotto la cura di Abbiategrasso e ricevessero i Santi Sacramenti dal parroco di questo luogo. Riservò però agli uomini di concorrere al pagamento della rata per la nuova campana che si doveva fare nella chiesa di Vermezzo.

loro chiesa e promise che anch'egli si sarebbe adoperato per trovarglielo (5). Così dal 1573 la chiesa di Castelletto non appartiene più alla parrocchia di Vermezzo, ma a quella di S. Maria Nuova in

Inoltre, dopo aver ordinato alcune modifiche

all'oratorio, li invitò a cercarsi un cappellano

che celebrasse regolarmente la Messa nella

Abbiategrasso. Da uno «Status Animarum» (censimento fatto a scopo religioso) del 1581, voluto da S. Carlo Borromeo per il borgo di Abbiategrasso, si apprende che vi erano, tra gli altri, 25 navarolli, 3 lotaroli (addetti alle barche) e 1 conzanave, tutti abitanti a Castelletto (6). Di grande importanza per la vita religiosa di Castelletto fu la Visita Pastorale alla parrocchia e Pieve di Abbiategrasso compiuta, nel 1604, dal Cardinal Federico Borromeo. Ad essa, infatti, si deve l'erezione della nuova parrocchia di S. Antonio Abate. Il 15 ottobre 1604 il Cardinal Federico Borromeo venne a Castelletto, Dalla descrizione riportata nei documenti, l'oratorio di S. Antonio, visitato da S. Carlo trent'anni prima, risultava essere sulla riva del Naviglio

^(*) Ponzini don Ambrogio, Biglieri Ambrogio, Giannotti Giovanna, Terrana Renato. Foto di Terrana Renato.

Grande, poco distante dalla Casa de Cittadini (attuale palazzo Stampa). Era orientato verso ovest e aveva quattro finestre, due ai lati dell'altare maggiore e due sulla facciata, davanti alla quale vi era un portico coperto di tegole.

Si nota pure che la finestra rivolta alla sponda del Naviglio, per la quantità di terra e sassi che li venivano accumulati durante la pulizia del canale, si trovava quasi allo stesso livello del suolo esterno e, ivi, i barcaioli ascoltavano la Messa (7).

L'altare era secondo le norme, con la pietra sacra inserita.

Dal 1596 vi si celebrava la Messa ogni giorno festivo e tre volte alla settimana. Cappellano era don Battista Sinibisso, Cavaliere dell'ordine di Gerusalemme, che aveva ricevuto licenza di celebrare in questa chiesa il 4 luglio 1596 da don Antonio Seneca, già Vicario Generale della Curia di Milano. Il suo stipendio, ricavato in parte dall'elemosina e in parte dalla devozione dei signori fratelli Gerolamo e Ludovico de Cittadini, era di lire duecento (8).

Il Cardinal Federico, avendo constatato che l'oratorio, costruito sulla sponda del naviglio, rovinava lentamente per la frequente



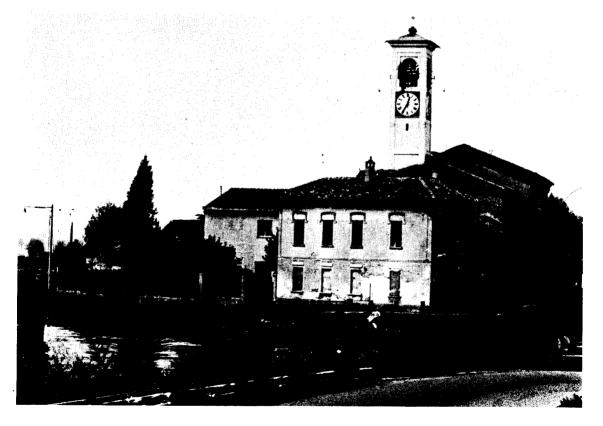
spazzatura dell'alveo e per la sabbia lanciata sopra dai badili, concesse la facoltà di demolirlo e di usare il ricavato della vendita del luogo e del materiale, per la costruzione di un'altra chiesa in onore di S. Antonio Abate. Lo stesso Prevosto di Abbiategrasso, con un architetto e degli esperti, avrebbe dovuto scegliere il luogo adatto per la costruzione della nuova chiesa. Inoltre, poichè il curato di S. Pietro, incaricato della cura pastorale della popolazione fuori le mura, si trovava già in difficoltà sia per la vastità del territorio sia per il crescente numero degli abitanti, il Cardinal Federico Borromeo reputò

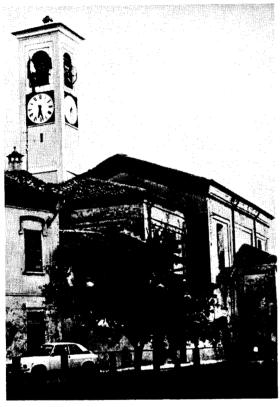
necessario erigere la chiesa di S. Antonio in parrocchiale, purchè la si dotasse, con il contributo dei vicini, di almeno trecentocinquanta lire ed altre cose necessarie alle parrocchiali (9).

LA NASCITA DELLA PARROCCHIA

La chiesa di S. Antonio Abate divenne parrocchiale nel 1609 e come parroco fu nominato il sacerdote Gian Domenico Piscina, appartenente ad una delle più antiche famiglie di Abbiategrasso.

Egli nacque il 12 giugno 1576, da Gian Giacomo e Leonora Moroni e, due giorni dopo,





fu battezzato ad Albairate perchè ad Abbiategrasso, allora, non era «piantato il battistero». Nel registro dei battesimi il padre del neonato è chiamato Piscina anzichè Pessina o Pissina, e questa storpiatura passò nei documenti del tempo (10). Il 15 agosto 1603 fu ordinato sacerdote dal Vescovo Filippo Cittadino e nell'ottobre del 1604 era cappellano nella chiesa di S. Maria Nuova, ove rimase fino a tutto il 1608 (11). Il reverendo Gian Domenico Piscina celebrò il suo primo battesimo a Castelletto il 24 agosto 1609, il primo matrimonio il 17 aprile 1612 e il primo funerale nell'agosto 1618 (12).

Curò la costruzione della nuova chiesa di S. Antonio e della contigua casa parrocchiale, eseguita nel 1616 «con spesa di più de cinquantamille lire» (13).

Nel 1610, addì 18 novembre, a nome della sua chiesa, acquistò da Gian Battista Tarantola, al prezzo di lire trecentocinquanta, un sito e spazio di terra posto davanti alla chiesa di S. Antonio. Questo terreno, dal quale fu detratto un appezzamento pari alla misura di un trabucco per costruire la strada, confinava da una parte con il Naviglio di Bereguardo, dall'altra con la chiesa e dall'altra ancora coi beni di Gian Battista Tarantola mediante il Roggione dell'Ospedale Maggiore di Milano. Sembra che tale spazio fosse servito per la costruzione della casa del cappellano o dello stallino parrocchiale.

Il Roggione, che usciva dal ramo del Naviglio che andava ad Abbiategrasso, fu chiuso e, con altro scavo, fatto passare al di là della roggia di S. Antonio, formando l'attuale

«Roggetta» (14).

A causa della pochezza delle entrate, il curato Domenico Piscina non potè saldare il debito, e sei anni dopo, quando era parroco di Casterno, veniva ancora molestato dagli eredi del Signor Gian Battista Tarantola, che volevano costringerlo a pagare. Il Piscina ricorse allora all'Arcivescovo che ordinò a Monsignor Francesco Fedele, canonico ordinario del Duomo, di riversare tale debito sulla Fabbriceria della Chiesa di Castelletto la quale, con l'allora parroco Stefano Bossi, lo estinse (15).

Nel 1618 il Cardinal Federico Borromeo venne di nuovo ad Abbiategrasso e, il 19 maggio, con il consenso del curato di Vermezzo, Reverendo Giacomo Schianno, staccò Mendosio e le cascine Brusata, Nova e Prevedino da questa parrocchia per unirle a quella di Castelletto (16).

Il 19 aprile 1619, in Curia, i sacerdoti Giulio Cesare Borri e Giacomo Magnaghi, rettori



porzionari della chiesa parrocchiale di S. Giorgio in Albairate, acconsentirono che il Cardinal Federico Borromeo staccasse dalla loro parrocchia le cascine: S. Maria de Campo, Guarisca e il mulino dei Signori Pietrasanta e le annettesse a quella di S. Antonio di Castelletto (17).

Furono unite pure le cascine: Tosa e Rocca, benchè non siano ricordate nel documento sopracitato (18).

Il reverendo Domenico Piscina rimase a Castelletto fino ai primi di maggio del 1622 quindi divenne parroco di Casterno, Pieve di Corbetta.

Suo successore fu il sacerdote Giovanni Stefano Bossi che qui celebrò il suo primo battesimo il 20 maggio del medesimo anno. Eali celebrò il suo ultimo battesimo nella parrocchia di Castelletto il 18 ottobre del 1626 poi passò parroco a Casterno (19). Il sacerdote Domenico Piscina ritornò allora a Castelletto, come parroco, ma per breve tempo. Infatti morì il 19 luglio 1929 e nel libro dei morti della chiesa di S. Antonio si può leggere: «1629 luglio, addì 19, morto il reverendo signor Domenico Piscina curato di questo luogo di Castelletto» (20). Dai fatti che abbiamo riportato possiamo rilevare come il Cardinal Federico diede realizzazione alla decisione del 1604 di erigere in parrocchia S. Antonio Abate con una serie di interventi di costante appoggio alla giovane parrocchia.

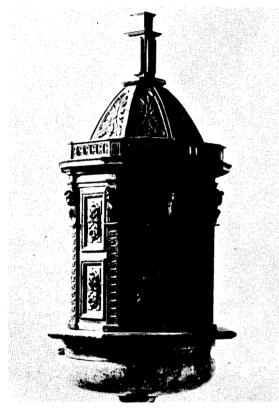
LA STATUA DELLA BEATA VERGINE

Il reverendo Giovanni Alberto Dardanone, Prevosto di Abbiategrasso, il 12 dicembre 1622, venne in visita alla chiesa parrocchiale di Castelletto, allora retta dal sacerdote Stefano Bossi, e, nello stesso giorno, si recò all'oratorio di S. Maria de Campo. Era, questo, un oratorio antichissimo. Infatti, era appartenuto ai beni del convento e della chiesa di SS. Trinità di Milano, già dei

Benedettini, e assegnati agli Umiliati (21) nel 1250 dall'Arcivescovo Leone da Perego, con la approvazione di Papa Innocenzo IV (22). Nel 1476 il Duca Galeazzo Maria Sforza permise agli Umiliati di trasferire questa proprietà, mediante una permuta di beni, a Giovanni A. Borri, che aveva numerosi altri possedimenti nel territorio di Albairate (23). Da allora la chiesetta cambiò molti proprietari e, al tempo della visita del reverendo Dardanone, i signori Gerolamo Castiglioni, Giovanni Battista e Ludovico Maggi avevano, per legato, un obbligo di tre messe: una festiva e due feriali. A tale obbligo, però, si diceva supplissero nella chiesa dei frati di S. Gerolamo in Milano con il reddito di Lire quattrocentocinquanta (24). L'oratorio era, comunque, privo dell'assistenza di un cappellano e ridotto in rovina (25). Già nel 1603, al tempo della visita pastorale

di un cappellano e ridotto in rovina (25).
Già nel 1603, al tempo della visita pastorale del Cardinal Federico Borromeo, alla parrocchia di Albairate, la chiesetta appariva senza ante alle porte e colma di botti, recipienti di vino, sostegni per i bachi da seta e strumenti da lavoro (26). In essa, tuttavia, si conservava ancora la statua marmorea della Beata Vergine col Bambino in braccio. Questo simulacro era molto venerato dagli abitanti del luogo, soprattutto perchè preservava i campi dalla tempesta.

Per la condizione vergognosa nella quale si trovava l'oratorio di S. Maria de Campo, «aperto da ogni parte e accessibile a tutti gli animali», il reverendo Dardanone ordinò che la statua della Beata Vergine fosse trasportata nella parrocchia di Castelletto, perchè venisse venerata con maggior devozione (27). Nella chiesa di S. Antonio si stava allora lavorando per la costruzione di una cappella in onore alla Beata Vergine. Giovanni Bramana, tesoriere de «La Scuola del SS Sacramento e della Madonna» in Castelletto, sin dal 4 settembre 1622, aveva pagato a Donato Zara, «magistro di muro», lire sedici



come caparra, per fare la cappella della Madonna (28).

Non si hanno molte testimonianze riguardanti la traslazione della statua, forse venne trasportata a Castelletto tra il gennaio e il giugno 1623 (29).

Si narra che il simulacro, giunto nella chiesa di S. Antonio, concedesse grazie e, per la sua intercessione, accadessero miracoli non comuni.

L'autorità ecclesiastica, informata dei fatti, inviò in Visita Pastorale Monsignor Francesco Fedele, che giunse a Castelletto il 16 agosto 1623 (30).

Il tesoriere Giovanni Bramana, in data 7 ottobre 1623, registrava l'uscita di lire diciassette e soldi sedici per varie spese cibarie per la venuta di Monsignor Fedele e di lire quindici al cancelliere di detto Monsignore per diverse fatiche e scritture fatte a servizio della chiesa (31).

Dalla descrizione della visita, la chiesa, che aveva annessa la casa parrocchiale abbastanza ampia, ma non ancora terminata, risultava priva di cimitero, della secrestia e di un portico davanti alla porta principale per i quali, tuttavia, era già stato destinato il luogo. Oltre alla cappella maggiore, con l'altare costruito secondo la prescrizione dei Concilii, vi erano altre due cappelle laterali. Una disadorna e l'altra, posta dalla parte destra per coloro che entrano in chiesa, ornata da un altare scolpito in legno dorato nel cui mezzo si trovava una nicchia con la statua della Beata Vergine, protetta da vetri e circondata da tavolette votive (32).

Monsignor Fedele ascoltò quindi diverse testimonianze sui fatti accaduti, allo scopo di accertare in essi l'eventuale presenza di un intervento Divino.

La prima testimonianza ascoltata fu quella del signor Jeronimo Guida, il cui figlio, di tre anni e otto mesi, travolto dal crollo di un muro della lunghezza di quindici braccia, votato dai genitori alla Beata Vergine di Castelletto, rimase illeso.

La seconda deposizione fu di un certo Vincenzo Barbolio. Egli, nell'attraversare un ponticello sul Ticino, cadde in acqua e, trovandosi in grave pericolo, invocò la Madonna di Castelletto che lo aiutò a mettersi in salvo.

Fu la volta poi di una signora in preda al demonio da circa sette anni e liberata il giorno del Sabato Santo, per intercessione della Beata Vergine Maria.

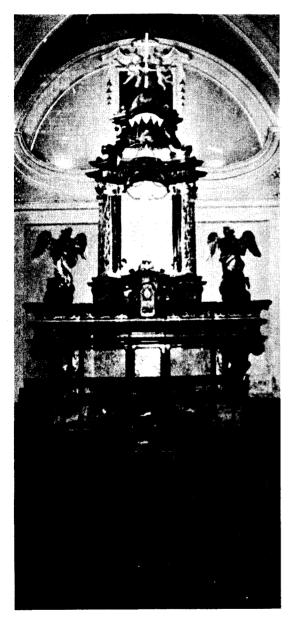
Altri fatti straordinari attribuiti alla Madonna di Castelletto furono: la guarigione di un sacerdote affetto da «una ostinata emorroide»; quella di un uomo, «tutto gonfio nella vita e pessimamente ulcerato nelle gambe» e di una signora «morta da una parte» (33).

L'autorità ecclesiastica però, dopo l'apposito processo (34), stabili che nessuno degli avvenimenti descritti poteva essere considerato un miracolo. Il sacerdote Dardanone, nuovamente in visita a Castelletto il 28 novembre 1623, ordinò che la statua della Beata Vergine, essendo miracolosa, rimanesse sempre celata da un velo e si scoprisse solo per la devozione di qualche fedele e, scoprendola, si accendessero due candele per maggior venerazione (35). A Castelletto, nel 1627, si celebrò la prima festa, a noi nota, per la traslazione della statua della Madonna. Fu una festa assai solenne, con la partecipazione di musica. «pifferoni e trombetti» e con una processione ove furono portate alcune Sante Reliquie (36). Esiste pure una tradizione popolare secondo la quale alcuni contadini, arando i campi della cascina S. Maria, trovarono interrata la statua della Beata Vergine e la portarono a Castelletto. La Madonna, non volendo rimanere nella chiesa di S. Antonio, ritornò di nuovo alla cascina S. Maria.

La Documentazione scritta, tuttavia, prova che il prezioso simulacro, di fattezze gotiche, e probabilmente l'unico esemplare di scultura trecentesca che Abbiategrasso possegga (37), dal 1623 rimase ininterrottamente nella chiesa parrocchiale di Castelletto, dove ancora oggi è venerato con devozione.

- (1) Archivio Parrocchiale di Castelletto, Libro di Chiesa (1610 -1622).
- (2) A.S.M. Reg. Ducale n. 107, citato da Monsignor Palestra, in: A. PALESTRA, *Storia di Abbiategrasso*, Milano 1956, nota 37 al cap. VI pag. 285.
- (3) A. PALESTRA, Storia di Abbiategrasso, pag. 65.

- (4) Archivio della Cura Arcivescovile di Milano Pieve di Rosate vol. XXIV.
- (5) Idem.
- (6) A. PALESTRA, Storia di Abbiategrasso, pag. 166.
- (7) Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, Pieve di Abbiategrasso vol. V Visite Pastorali. Nel documento di una Visita Pastorale di poco successiva in cui si parla della chiesa di S. Antonio da erigersi in parrocchia, si aggiunge questo curio so particolare: «Davanti alla porta vi è un atrio quasi fosse un'altra chiesa, con porta e due finestre aperte sia di giorno che di notte, ed in esso vi è una specie di tavolo rustico per sedere e mangiare»..
- (8) Archivio della Curia Arcivescovile di Milano Pieve di Abbiategrasso vol. V. Visite Pastorali.
- (9) Archivio Parrocchiale di S. Maria Nuova in Abbiategrasso cart. 45 Decreti del Cardinale Federico Borromeo fogli 107/108.
- (10) Archivio Parrocchiale di Albairate, Libro dei Battesimi (1570 -1587) foglio 34.
- (11) P. PARODI, *Notizie Storiche del Borgo di Abbiategrasso*, Abbiategrasso 1924 pag. 194/197.
- (12) Archivio Parrocchiale di Castelletto, Libro dei Battesimi (1609 1638), Matrimoni (1612 1638), Morti (1618 1638). In tale documento, però, solo in data 1611 addì 17 dicembre, si può leggere: «Domenico Piscina curato di Castelletto».
- (13) Archivio Parrocchiale di S. Maria Nuova in Abbiategrasso Cartella 45. Visita di Monsignor Dardanone, 12 dicembre 1622.
- (14) Archivio Parrocchiale di Castelletto. Cartella VIII, fascicolo 1.
- (15) Archivio Parrocchiale di S. Maria Nuova in Abbiategrasso cartella 45. Visita di Monsignor Dardanone.
- (16) Archivio Parrocchiale di Vermezzo. Registro Battesimi, Matrimoni e Morti (1637 1697) foglio 237 memorie.
- (17) Archivio della Curia Arcivescovile di Milano Pieve di Abbiategrasso vol. XIII.
- (18) P. PARODI, Notizie Storiche del Borgo di Abbiategrasso, pag. 198.
- (19) Archivio Parrocchiale di Castelletto. Libro dei Battesimi (1609 1638), Matrimoni (1612 1638), Morti (1618 1638).
- (20) Idem.
- (21) UMILIATI. Movimento evangelico di perfetta vita cristiana sorto tra i lavoratori della lana dei sobborghi delle città lombarde nella seconda metà del secolo XII.
- (22) A. PALESTRA, Storia di Abbiategrasso, pag. 67.
- (23) A. PALESTRA, Albairate, Abbiategrasso 1959, pag. 35.
- (24) Archivio Parrocchiale di S. Maria Nuova in Abbiategrasso cartella 45. Visita del Reverendo Dardanone.



- (25) A. PALESTRA, Albairate, pag. 36.
- (26) Archivio Parrocchiale di Corbetta, Visite Pastorali, Cartella I fascicolo II.
- (27) Archivio Parrocchiale di S. Maria Nuova in Abbiategrasso cartella 45. Visita del Reverendo Dardanone. La data della visita del Reverendo Dardanone è riportata anche nel libro dei Battesimi che si trova nell'Archivio Parrocchiale di Castelletto nel quale, dopo un Battesimo del 24 novembre 1622, si legge: «Dardanone, Prevosto e Vicario Foraneo di Abbiategrasso. 12 dicembre 1622.
- (28) Archivio Parrocchiale di Castelletto, Libro di Chiesa 1610/1622.
- (29) P. PARODI, Notizie Storiche del Borgo di Abbiategrasso, pag. 203.
- (30) Idem, pag. 204.
- (31) Archivio Parrocchiale di Castelletto, Libro di Chiesa 1623/1628.
- (32) Archivio della Curia Arcivescovile di Milano: sezione X vol. 7.
- (33) Idem, pag. 1-4. Nell'Archivio Parrocchiale di Castelletto si conserva una lastra di rame, incisa nel 1779 da Gerolamo Cattaneo, raffigurante la Madonna di Castelletto e questi episodi miracolosi a Lei attribuiti.
- (34) Il Bramana, nei mesi di luglio e agosto 1623, registrava l'uscita di lire centosessanta e soldi cinque per spese riguardanti il processo per la Beata Vergine, lire trentasette per far stampare i processi e lire sette per far stampare quello che mancava nel processo della Madonna. Archivio Parrocchiale di Castelletto, Libro di Chiesa (1623-1628) pag. 13 14.
- (35) Archivio Parrocchiale di S. Maria Nuova in Abbiategrasso. Cartella 45 visita del Prevosto Dardanone alla Pieve di Abbiategrasso. Nel libro dei Battesmi (1609 1638) della Parrocchia di Castelletto pag. 34 si legge: «Dardanone, Prevosto e Vicario Foraneo di Abbiategrasso, giorno 28 novembre 1623).
- (36) Archivio Parrocchiale di Castelletto. Libro di Chiesa (1623-1628). In data 30 Settembre 1627 è registrata la spesa di lire centottantanove e soldi dicei per la musica, pifferoni e trombetti in occasione della traslazione della Madonna e alcune sante reliquie. In data 27 Settembre si registra la spesa di lire centrotredici pagate a Carlo Airolla per «l'aparato della Chiesa et strada per la processione delli santi raeliqui». In data 30 Novembre 1627 è registrata l'uscita di lire 17 e soldi cinque, pagate al Sig. Battista Moreto per il nolo del barchetto per «menare fora la musicha» in occasione della traslazione della Madonna.
- (37) A. PALESTRA, Storia di Abbiategrasso, pag. 67.

N.º $\frac{20013}{2682}$ P.



IMP. REGIO GOVERNO DI MILANO.

NOTIFICAZIONE.

Constance che per bonarietà, come anche per mire usattate de bassi ufficiali bevande e commestibili a credenza, ed essendo stabilito già da l'ango empo per massima che le Autorità militari debbano assolutamente rigettare le domande pel pagamento di simili crediti, onde mantenere nell'armata la necessaria economia e disciplina, si deduce a notizia del pubblico, in adempimento

FATTI PAGARE ALLA CONSEGNA

di G.P.

UN SUGGERIMENTO DELL'IMPERIAL REGIO GOVERNO AI PUBBLICI ESERCENTI

Il comportamento delle truppe d'occupazione austriache evidentemente lasciava alquanto a desiderare vista la notificazione dell'allora Imperial Regio Governo. Come vedete la grida, che porta la data del 1° luglio 1825 e la firma del conte di Strassoldo, vietava di far credito alla truppa. E lo specifica: soldatesca dal sergente in giù. Evidentemente i soldati. penso che sia così anche ora nelle terre occupate, avevano il vizio di non pagare magari a seguito di favori di poco conto che facevano ai residenti. Le autorità militari rigettavano qualsiasi richiesta di pagamento dei debiti contratti. Sarebbe curioso sapere se si comportavano altrettanto con i debiti degli ufficiali, quasi tutti cadetti di nobili famiglie. Oppure chiedevano loro di togliersi di torno con il classico (?) colpo pistola alla tempia? Chissà se nel magentino, dal momento che di truppa d'occupazione, essendo vicini al Piemonte, ce n'era un discreto numero, sono stati molti a rimetterci quattrini a causa «del suo credito dichiarato di nessun valore»?

IMP. REGIO GOVERNO DI MILANO. NOTIFICAZIONE.

Constando che per bonarietà, come anche per mire usuraie si somministrano di sovente ai soldati, non che ai bassi ufficiali bevande e commestibili a credenza, ed essendo stabilito già da lungo tempo per massima che le Autorità militari debbano assolutamente rigettare le domande pel pagamento di simili crediti, onde mantenere nell'armata la necessaria economia e disciplina, si deduce a notizia del pubblico, in adempimento degli ordini espressi nel Dispaccio dell'I. R. Cancelleria Aulica unita in data del giorno 5 giugno p.° p.°, N.° 17440-1455, che è vietato il dare a credenza qualunque siasi cosa alla soldatesca dal sergente (Feldwebel) in giù, e che se qualcuno contravvenisse a questa ordinanza, la quale tende ad evitare le sinistre conseguenze che altrimenti potrebbero derivare, egli potrà imputare a sè stesso se il suo credito verrà dichiarato di nessun valore.

Milano, il I.º luglio 1825.

IL CONTE DI STRASSOLDO, PRESIDENTE

GUICCIARDI, Vicepresidente.

PARAVICINI, Consigliere.



Pop Wheels

Per la scuola Per la discoteca Per lo sport

Pop Wheels

il sandalo più veloce del mondo



Corbetta (Mi) - via Simone 51 Telefono 97.79.801-97.79.802







Opel Kadett. Sceglietela e partite.

G. Riccardi

Concessionaria General Motors Italia S.p.A. 20013 Magenta (Mi), Via Espinasse 58 Telefono 02 / 97.97.125-97.98.708

ranzia totale 12 mesi chilometraggio illimitato. Finanziamento diretto GMAC, con o senza cambiali. Anche in leesing. Assistenza Opel-Eur

AVVICINIAMOCI ALLA SCIENZA

di ROBERTO ORIGGI

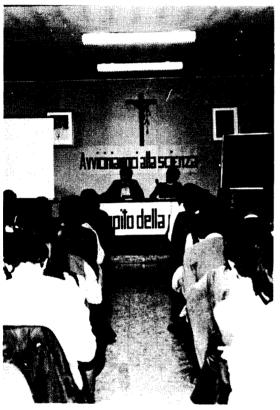
SUCCESSO
DI UN CORSO SVOLTOSI AD ABBIATEGRASSO

«La più bella e profonda emozione che possiamo provare è il Senso del Mistero. Stà qui il seme di ogni vera arte, di ogni vera scienza... È certo che alla base di ogni lavoro scientifico un pò delicato si trova la convinzione analoga al sentimento religioso che il mondo è fondato sulla ragione e può essere compreso. Questa convinzione, legata al sentimento profondo della esperienza di una Mente Suprema che si manifesta nel mondo dell'esperienza, costituisce per me l'idea di Dio.», (A. Einstein).

Con questa frase di Einstein l'ing. Mario Gargantini ha iniziato davanti a 130 persone il primo incontro del corso «Avviciniamoci alla

Scienza», organizzato ad Abbiategrasso da un gruppo di insegnanti di materie scientifiche aderenti al Centro Culturale Shalom di Abbiategrasso e al Centro Culturale Don Tragella di Magenta. Tale corso è nato da un fatto evidente in tutti i nostri ambienti, in particolare nella scuola: una mentalità che porta l'uomo ad esaltare dei particolari della sua vita e a vivere tutto il resto con una mancanza di significato che a poco a poco si trasforma in scontatezza o scetticismo. Di fronte a questa evidenza ad alcuni insegnanti è sorta questa domanda: «Stiamo educando degli uomini? cioè persone che ricercano e riconoscono il significato di tutto ciò che quo-





tidianamente sono chiamati a vivere? e noi stessi viviamo e comunichiamo questo?».

In questa prospettiva educativa è nato questo corso sulla scienza che non è solo per esperti o solo per chi sente una particolare propensione per questa materia, ma vuole essere una proposta di lavoro per aiutarci ad andare a fondo su talune questioni (l'origine della vita, della terra ecc.) che sono un fatto che investe ogni persona.

L'incontro con l'ing. Mario Gargantini ha evidenziato come nella ricerca scientifica è chiamato in causa l'uomo in tutti i suoi aspetti; infatti, ha affermato come una corretta ricerca



scientifica passa attraverso quattro stadi: ascoltare, interrogare, spiegare, trasformare. Ascoltare perchè questa realtà è data. Da questo ascolto nascono gli interrogativi, quindi le ipotesi sperimentali o non sperimentali (anche in quest'ultimo caso è scienza: infatti, quante ipotesi l'uomo ha potuto verificare solo dopo tempi lunghissimi!).

L'ultimo passaggio è l'applicazione tecnica, che non è obbligatoria in quanto interviene un'altra importante categoria che è la responsabilità morale. Occorre combattere l'imperativo tecnologico secondo il quale tutto quello che possiamo fare lo dobbiamo fare. L'esigenza di

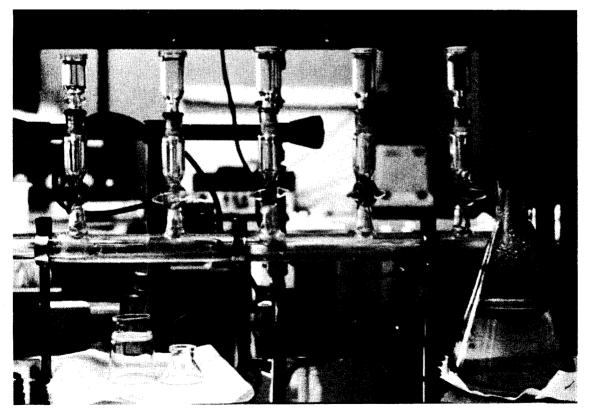


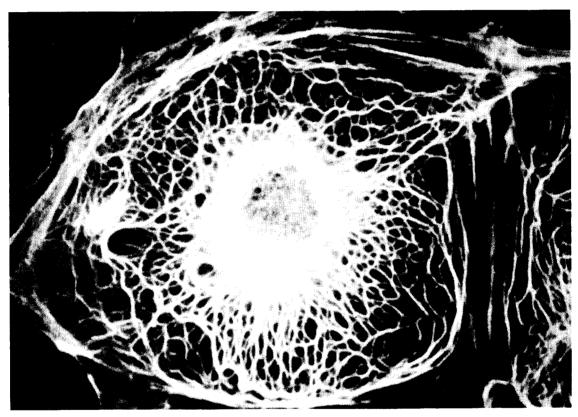


conoscere è buona e la scienza è uno dei modi con cui l'uomo ricerca la verità, ma nella parte applicativa interviene il fattore morale. È molto importante affermare questo affinchè si affermi la mentalità secondo la quale l'uomo è importante per quello che è e non per quello che fa. Proseguendo nella sua relazione l'ing. Mario Gargantini, ha detto che bisogna evitare l'illusione di elaborare teorie che spieghino tutto. La scienza conduce l'uomo ad una verità che è sempre parziale, non ha in sè il significato, ma lo reclama potentemente e tanto più ci si inoltra nei misteri della natura tanto più cresce questa esigenza. Quindi fare scienza negando le due

aperture «significato e meraviglia» vuol dire non renderla degna dell'uomo, proprio perchè l'uomo vuole conoscere il senso di tutti i rapporti che vive e quindi anche quelli con la realtà che è oggetto dello studio scientifico. La scienza diventa quindi creazione di cultura proprio perchè dice qualcosa all'uomo di sè stesso e dei rapporti con le persone e con le cose, dove per cultura si intede la capacità di possedere quella chiave di volta che ti permette di capire il significato di te e di ogni tuo gesto.

Questo incontro con l'ing. Mario Gargantini interroga a fondo il modo con cui ogni persona vive, e ribalta il metodo con cui tanta «scienza»





viene insegnata nelle scuole, cioè come un insieme di fenomeni e di leggi neutre, che non c'entrano con la persona. Invece non è possibile trascurare un'oggettività ancora più grande che c'è dietro quelle leggi e quei fenomeni: la domanda di verità. Questa domanda che ha animato e che anima la maggior parte degli scienziati, e che anima i centotrenta giovani presenti al corso ad Abbiategrasso oltre a milioni di altri uomini, non è lecito a nessuna cultura o ideologia sottomettere.

Durante il corso sono stati svolti i seguenti incontri:

Sabato 31.10.81: IL COMPITO DELLA SCIENZA, relatore ing. Mario Gargantini;

Sabato 14.11.81: L'ORIGINE DELLA TERRA, relatore dott. Roberto Fraccia;

Sabato 28.11.81: L'ORIGINE DELLA VITA, relatore Caterina Fugazza;

Sabato 12.12.81: EVOLUZIONE E TEORIE EVOLUTI-VE, relatore dott. Carlo Soave.



aperto a alunni del secondo ciclo elementare e della media inferiore, sul tema:

«Uomini e fatti del mio paese».

I ragazzi, singolarmente o in gruppo, sono invitati a svolgere un elaborato libero: tema scritto, disegni, ricerca, testi per drammatizzazioni, ecc.

Dai lavori devono emergere personalità e/o avvenimenti che hanno caratterizzato la storia del paese nel quale i ragazzi vivono.

Per notizie riguardanti il regolamento del concorso (che viene divulgato a parte) rivolgersi alla segreteria di redazione.

Data ultima di presentazione degli elaborati: 1 marzo 1982.

EDIEMME s.a.s.

centro elaborazione dati

ha scelto i collaudati sistemi NIXDORF COMPUTER per la realizzazione delle procedure necessarie ai servizi per la propria clientela:

SETTORE PRIVATO

- □ paghe e contributi □ i.v.a.
- □ contabilità □ magazzeno

ENTI LOCALI

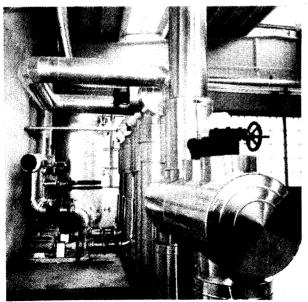
- ☐ gestione del personale
- □ bollettazione
- acqua e metano
- gestione del bilancio comunale

la totale affidabilità dei programmi e dei sistemi, nonchè l'esperienza EDIEMME, consentono all'utente una assoluta garanzia di esattezza e validità dei risultati NIXDORF COMPUTER PIÙ EDIEMME

un binomio per le esigenze più sofisticate



EDIEMME: via Pretorio 16/22 20013 Magenta Tel. 9790950



'Brunoromeo

IMPIANTISTICAL S.p.A.

CONDIZIONAMENTO
RISCALDAMENTO
IDRAULICA
IMPIANTI A FLUIDI DIATERMICI
IMPIANTI SPECIALI IN ACCIAIO INOX

20013 MAGENTA Corso Europa 91/93 (Circonvallazione Nord) Telefono 97.93.771/2/3/4

EDUCAZIONE ALLA SALUTE

di GIANNI MEREGHETTI

UN INCONTRO INTERDISTRETTUALE
PROMOSSO DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Nei giorni 26-27-28 ottobre si è svolto presso la sede dell'USSL 73, l'ospedale Costantino Cantù di Abbiategrasso, un importante seminario interdisciplinare su «l'educazione sanitaria e la prevenzione della tossicodipendenza».

Questo seminario è stato promosso nell'ambito di un piano di interventi su scala nazionale e ha visto la partecipazione di rappresentanti delle componenti scolastiche, soprattutto insegnanti e di rappresentanti della USSL.

Questo momento seminariale non è stato fatto solo per Abbiategrasso, ma ha radunato diverse USSL e diversi distretti scolastici; così all'Ospedale C. Cantù per i lavori sono convenuti i rappresentanti delle USSL 72-73-74-76 e dei distretti scolastici 68-69-70-71-72.

Il lavoro seminariale è stato introdotto dal dott. Vincenzo Azzimonti, presidente della USSL 73, che ha sottolineato l'importanza di questo momento di approfondimento teorico ed operativo di uno dei compiti fondamentali delle USSL, cioè l'educazione sanitaria.

Il dott. Azzimonti si è detto molto lieto che la USSL 73 potesse ospitare questo lavoro seminariale e ha affermato più volte la positività di questo avvicinamento tra mondo della scuola e mondo della salute. Secondo il presidente dell'USSL 73, questo inizio di rapporto dovrà







proseguire e portare ad innovazioni e a proposte operative che potranno essere integrate nel piano di intervento sanitario.

Dopo questa introduzione, sono stati spiegati gli scopi del lavoro e il metodo e così per tre giorni si è lavorato insieme per elaborare un'ipotesi di un intervento a partire da un documento base, che riportiamo qui a lato.

Come si vede da tale documento e come si può constatare dalla situazione sanitaria, viene posto con urgenza il problema di una chiarificazione e di un intervento nel campo dell'educazione alla salute.

La riforma sanitaria sta lottando contro l'usura del tempo e soprattutto della burocrazia: in questa lotta, il cui esito è imprevedibile, i diversi protagonisti cercano di trovare delle vie per soluzioni certe e stabili, ma tra tutti i problemi, che gli amministratori della salute pubblica hanno, occorre sottolineare oggi l'importanza di quella che è la cenerentola delle preoccupazioni sanitarie, cioè di quel campo di interessi, bisogni ed esigenze che con un termine vasto si chiama «educazione sanitaria».

È certo che in un sistema sanitario, come il nostro, basato unicamente su una concezione negativa della salute, cioè la malattia, il problema «educazione sanitaria» è ritenuto di marginale importanza o tutt'al più inserito in un discorso di prevenzione, inteso sempre come prevenzione della malattia. Questa concezione non è del tutto erronea, ma è limitata e riduttiva, perchè stabilisce come norma dell'intervento sanitario unicamente il suo negativo e cioè la malattia. È chiaro che in una simile mentalità lo spazio d'intervento per migliorare una condizione esistente di salute non è ritenuto molto importante e il privilegio viene dato alle cosiddette «urgenze»

Occorre una impostazione sanitaria, che non elimini il problema dell'intervento sulla malattia (sarebbe pazzesco ed assurdo!) e nemmeno lo metta in secondo piano, ma che sappia rivaluta-









re non tanto il discorso preventivo quanto una concezione globale e dinamica della salute. Purtroppo si parla tanto e si definisce tanto la non-salute, e poco viene fatto per portare avanti un discorso o quanto meno una concezione di salute in termini positivi. È tipico questo della nostra mentalità occidentale, che sa bene analizzare il negativo di ogni realtà, ma non è più capace di una consapevolezza matura della positività insita in ogni forma d'esistenza.

Così si parla di salute, perchè c'è la malattia: ma se paradossalmente non ci fosse la malattia, esisterebbe ancora il termine «salute»? Non lo so, ma sono molto perplesso circa questa possibilità, proprio a causa della «malattia» grave della nostra cultura occidentale, che non ha più consapevolezza della realtà di fatto e che è terribilmente condizionata dal negativo.

Per fare delle analogie si può tranquillamente affermare che come pace è diventato nonguerra, che come fraternità è diventato nonodio, così salute è diventato non-malattia.

Le realtà positive della vita non hanno più un contenuto proprio e pertanto non si possono più definire, se non come assenza del negativo. Allora la vita diventa una continua guerra di trincea per difendere gli angusti e deboli confini dell'umanità dagli attacchi continui e agguerriti

DOCUMENTO BASE

Presupposti

Sia il passaggio dalla cura alla prevenzione e alla promozione di salute, sia il nuovo concetto di salute (O.M.S.) sono comprensibili ed urgenti per tutti solo se riferiti al problema della droga, che è dunque un punto di riferimento,anche se non è il centro dell'educazione alla salute.

La prevenzione in età scolare e prescolare si articola in:

PREVENZIONE PRIMARIA: Il riconoscimento dei fattori morbigeni, cioè delle cause e delle concause originarie di un danno o di una lesione dello stato di salute e la conseguente azione per eliminare o almeno ridurre questi fattori, nonchè il riconoscimento delle situazioni di rischio, cioè delle situazioni che realizzano o facilitano l'incontro tra i fattori morbigeni e il soggetto recettivo o particolarmente suscettibile a risentirne l'effetto onde ostacolare questo incontro o farlo diventare inoffensivo o meno offensivo.

PREVENZIONE SECONDARIA: La ricerca intenzionale e mirata negli individui e nelle comunità della prima fase di passaggio dalla situazione di rischio allo stato morboso e la conseguente azione a rimediarvi con maggiori probabilità di successo e di radicale guarigione.

PREVENZIONE TERZIARIA: L'azione volta ad impedire o ad ostacolare l'evoluzione progressiva del danno alla salute ormai realizzatosi e ad ottenere il massimo di recupero fisico, psichico e sociale del malato.

La PREVENZIONE PRIMARIA si articola in: educazione sanitaria intesa come:

☐ controllo dello sviluppo psico-fisico dei ragazzi;

	individuazione di ritardi ed assistenza;
	misure preventive e controllo delle malat-
tie	infettive;
	interventi di igiene alimentare, dell'am-
biente, della persona, ecc.;	

☐ interventi precoci su difetti correggibili;

educazione alla salute di tipo promozionale intesa come:

☐ stimolo ed esercizio della responsabilità personale;

 equilibrio tra apporti informativi e azione formativa;

□ riproposizione di valori esistenziali;□ riassunzione di ruoli sociali;

☐ impegno nell'azione volta a rendere «vivibile» il rapporto uomo-uomo, uomo-

L'educazione alla salute risulta essere compito privilegiato della scuola e si configura come il risultato di un processo formativo e non come una materia di insegnamento. Senza una reale collaborazione fra tutte le strutture, a vario livello responsabili dell'educazione dei giovani, non è corretto parlare di prevenzione primaria.

Obiettivo

ambiente.

Facilitare l'avvio di un dialogo costruttivo tra scuola e strutture socio-sanitarie locali.

Risultati attesi

Il seminario dovrebbe permettere di:

- □ verificare e socializzare i nuovi concetti di salute e di prevenzione;
- ☐ raccogliere dati relativi ai bisogni e alle risorse del territorio in ordine alla salute e alla prevenzione;
- ☐ formulare ipotesi in vista dell'avvio di attività coordinate sul territorio.

del nemico «malattia»: si è creata una buona linea difensiva e giustamente, ma poco si è fatto o niente per sviluppare e diffondere tutta la positività che è una condizione umana di salute. È chiaro che una preoccupazione di educazione sanitaria può avere spazio solo in una concezione globale di salute, cioè in una mentalità che mette l'uomo al centro del suo bisogno di una qualità di vita adeguata alle sue condizioni naturali, sociali e ambientali.

Ma è proprio a questo livello che occorre una rivoluzione di mentalità, che sappia finalmente porre l'uomo soggetto e responsabile non solo di curarsi, ma anche e soprattutto di vivere e di vivere secondo una qualità.

Che dire, infatti, della tossicodipendenza o dell'alcoolismo, al di là delle giuste preoccupazioni di tutti? Occorre solo a questo punto allinearsi col discorso preventivo, che ormai fanno tutti?

Ma il discorso preventivo che viene fatto oggi dalla maggior parte non è anch'esso viziato all'origine? Certo, infatti, spesso il discorso preventivo parte dalla paura della droga e dell'alcool, quindi, da una realtà negativa, e come tale non è capace di apportare nessuna reale soluzione.

Pochi, invece, sviluppano un intervento a partire da una condizione di salute, sperimentata, vissuta, verificata, all'interno della quale anche un intervento preventivo può essere sviluppato e potenziato.

Purtroppo, non ci si rende conto che è proprio una mentalità negativistica quella che crea il drogato, l'alcoolizzato o quella che riduce le capacità di ripresa dell'ammalato o, ancora, quella che rende l'uomo incapace di vivere con un significato (e quindi in piena salute) anche il dolore e, paradossalmente, la morte: e a causa di questa grave e immorale ignoranza, l'uomo che ne esce, è un tipo d'uomo che non si conosce. Il sistema sanitario ci aiuta, di conseguenza a conoscere la nostra malattia, senza averci mai aiutato a conoscere noi stessi, come «salute»,

come qualità ed energia di vita, come condizioni umane, psicologiche, naturali e sociali con una tendenza allo sviluppo.

Nella prospettiva di un cambiamento di indirizzo, che possa collocare la malattia all'interno di una vita, vissuta secondo una qualità, l'importanza di un lavoro di educazione sanitaria non è certo da sottovalutare, anzi, credo proprio che sia un fattore imprescindibile di novità.

«Educazione sanitaria» non può essere ridotta a qualche corso o conferenza in senso preventivo, e nemmeno può essere considerata come materia per lunghe e inutili discussioni: sbaglia anche chi tende a parzializzare questo concetto o a renderlo intellettualistico o a considerarlo unicamente come uno dei tanti problemi scolastici.

No, un lavoro serio di educazione sanitaria deve avere tutta un'altra prospettiva!

Un lavoro reale di educazione sanitaria può essere iniziato solo come strumento per rendere il soggetto umano più consapevole e più protagonista della sua salute.

Si tratta quindi di attrezzare uno strumento che favorisca l'uomo nel prendere coscienza del suo bisogno di salute e che lo responsabilizzi nell'attività, tesa a creare condizioni di sviluppo in una qualità di vita autentica e dignitosa. Un lavoro di educazione sanitaria reale può nascere solo dalla volontà di sviluppare ed educare l'uomo ad una vita pienamente dignitosa e adeguata alle sue condizioni umane e sociali.

Non esiste, a questo punto, distinzione fra soggetto «sano» e soggetto «malato»: ambedue sono protagonisti della loro vita e ambedue devono essere aiutati a viverla «pienamente», sviluppando tutte le loro capacità.

L'educazione sanitaria è, quindi, uno strumento della volontà del soggetto di vivere adeguatamente ogni attimo e ogni condizione della sua vita, senza rinunciare mai ad una qualità, sempre da migliorarsi, della vita stessa.

«L'Ente Mostra Tessile e Attività varie» presenta il calendario delle rassegne programmate nel 1981 al Palazzo Esposizioni di Busto Arsizio.

ITALCAMPING '81 - 6ª edizione estiva

Rassegna dedicata al campeggio è articolata nei seguenti settori merceologici: tende e carrelli tenda; caravans; nautica; mobili e attrezzature da giardino; articoli sportivi e per il tempo libero; accessori per campeggio.

21 - 29 Marzo 1981

MOSTRA INTERNAZIONALE TESSILE - XVII edizione

Macchine per tessitura, filatura, finissaggio, tintoria, confezioni, apparecchiature e prododtti complementari per l'industria tessile.

16 - 24 Maggio 1981

SALONE EUROPEO - 3ª edizione

Macchine per maglieria e calzetteria, finissaggio, tintoria, confezioni, apparecchiature e prodotti complementari per l'industria della maglieria. 25 - 29 Settembre 1981

ITALCAMPING '81 - 8ª edizione invernale

Manifestazione dedicata al caravanning invernale «presenterà»: caravans; autocaravans; camper; carrelli; fuori-strada; autovetture; accessori. 17 - 25 Ottobre 1981

BORSA DEI FIORI · 6ª edizione

Rassegna professionale di florovivaismo, attrezzature complementari e articoli per fioristi.

MOSTRA MERCATO AGRICOLA ALIMENTARE · 4ª edizione

7 - 9 Novembre 1981

Manifestazione creata per la sensibilizzazione del consumatore.

29 Novembre - 8 Dicembre 1981

Nuovo Ford Transit presentato da

Sembrava impossibile fare di piú. E, invece, con il nuovo Ford Transit è stato fatto l'impossibile. Il nuovo Ford Transit è piú autovettura che veicolo commerciale. E' bello, perché alla nuova, modernissima estetica unisce la massima funzionalità.

E' comodo, con la sua nuova cabina piena di luce, personalissima, silenziosa. Il Diesel 2400 è ancora migliorato e - di serie - ha il nuovo sistema di avviamento "climi freddi" per partire ovunque.

E se lo vuoi a benzina, ci sono i nuovi motori 1600 e 2000 (OHC) dalle prestazioni eccezionali.

Nel nuovo Ford Transit trovi portate utili da 10 a 20 q.li, lo guidi con la patente B, hai vari modelli per trasporti persone, merci o promiscui.



sa.gi.auto s.r.L.

Telefono 97.60.521-2-3 20013 MAGENTA (MI) - Corso Europa - Tangenz. Nord S.S. 11 20010 MARCALLO con CASONE (MI) Viale Einstein, 12/14



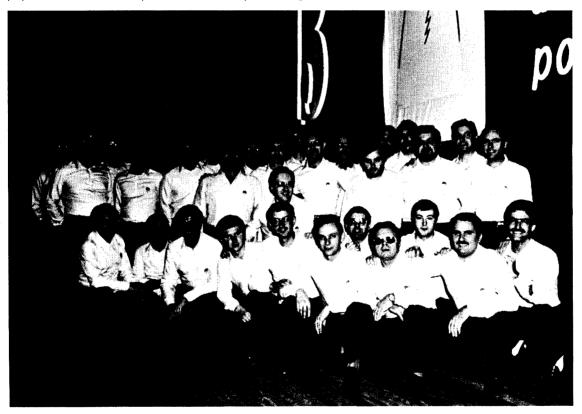
CANTARE IN CORO

di LUIGI COLOMBO

IL CORO «TRE CIME»
DI ABBIATEGRASSO DIRETTO DA PAOLO CUTTINI

È un periodo in cui si parla tanto di disgregazione del tessuto sociale, la gente si ignora, i rapporti latitano, forse non sappiamo più stare tra di noi. Eppure (che sia l'eccezione che conferma la regola?) esiste in Italia e soprattutto nel settentrione, un fenomeno che pare smentire tale situazione. È quello dei cori amatoriali, di dilettanti tanto per intenderci, un fenomeno che non conosce crisi se è vero, come lo è, che nel solo settentrione esistono circa mille corali siano esse polifoniche, miste, di voci bianche, o soltanto maschili e come si dice comunemente cori alpini, cori di montagna o cori di ispirazione popolare. Riteniamo si possa dire che è questo

un modo di riaggregare la gente, un modo di stare insieme, ma soprattutto di fare della cultura, popolare se vogliamo, ma pur sempre colta se consideriamo che alcuni di questi cori sono stabilmente inseriti nei programmi musicali della regione Lombardia e di altri organismi (associazione musicali, amici della musica, Gioventù Musicale d'Italia, conservatori ecc.) il che significa che pur essendo dilettanti hanno una loro sicura professionalità, che li pone all'attenzione del mondo musicale. In tale contesto ci sembra interessante proporre l'esperienza di uno di questi cori: il Coro Tre Cime di Abbiategrasso.



Pur avendo mantenuto inalterata la sua denominazione originaria che richiama ai caratteristici canti della montagna, il Coro Tre Cime ha in questi ultimi anni radicalmente modificato il suo repertorio e la sua impostazione vocale dedicandosi alla riscoperta ed alla riproposta dei canti di ispirazione popolare d'ogni tempo e paese.

Senza voler rinnegare certe matrici culturali che sono state determinanti per la sua formazione ed evoluzione il Tre Cime si sente oggi inserito, con ruolo di interlocutore attivo, in un movimento di «nuova coralità» destinato ad assumere un'incidenza culturale di notevole rilievo.

Un movimento, quello di «nuova coralità», le cui linee ispiratrici si vanno definendo, da un lato. nel senso di un ribaltamento del tradizionale rapporto tra folklore e folklorista, in forza del quale il folklorista, anzichè farsi gestire dal folklore, ne assume direttamente e responsabilmente la gestione in vista di realizzazioni espressive legate all'esperienza folkloristica da tramiti profondi e poco appariscenti, anzichè da nessi evidenti ma superficiali; dall'altro nel senso di una radicale revisione dei criteri della ricerca interpretativa corale, che va da una spartana rinuncia al «vibrato» alla dilatazione della tessitura fino a limiti estremi, da una caratterizzazione timbrica esasperata all'invenzione di un fraseggio che trasforma in tensione il tradizionale legato delle frasi, ad una stimolante eccitazione delle «sensibili» verso l'acuto, che riscopre e riproduce senza dogmatismi i rapporti che reggevano la scala ai tempi in cui «far musica» significava strettamente «far musica vocale».

L'arco di interesse degli attuali canti in repertorio ha varcato le soglie di casa e si è affacciato sugli ampi orizzonti della tradizione internazionale a significare e a testimoniare l'universalità del canto corale di ispirazione popolare. Un repertorio non facile e di consumo, ma certamente capace di dare agli esecutori ed al pubblico il gusto di esecuzioni «diverse» e toccanti pur nella loro originalità di esecuzione, rivolto in modo

particolare alla produzione etnofonica italiana e internazionale, che si realizza mediante la riscoperta e la reinvenzione di essa, in vista di istanze puramente espressive.

Il Coro Tre Cime è composto da trenta voci maschili dirette da Paolo Cuttini che ha indirizzato il coro verso la sua attuale nuova dimensione. In oltre 27 anni di ininterrotta attività corale ha cantato nelle più importanti città italiane (1); ha ottenuto significativi riconoscimenti in numerosi concorsi corali (di particolare rilievo il primo posto assoluto al Concorso Nazionale Corale di Ivrea del maggio 1981); ha inciso un L.P. dal titolo «Echi della tradizione» edito dalla Rusty Records; è inserito nelle stagioni concertistiche della Gioventù Musicale Italiana e della Regione Lombardia.

(1) I Concerti:

Milano (Sala Grande del Conservatorio G. Verdi, Teatro Lirico, Teatro Nazionale, Centro San Fedele, Circolo della Stampa); Genova (Auditorium della Fiera); Bolzano (Teatro Cristallo); Mantova (Teatro Ariston); Roma (Festival di Piazza Navona); Rovigo (Teatro Sociale); Novara (Sala dell'Arengo al Broletto); Cremona (Centro Culturale Cittadino); Rovereto (Teatro Zandonai); Adria (Teatro Comunale); Biella (Teatro Sociale); Ivrea (Teatro Giacosa); Brescia (Piazza della Loggia); Sanremo (Teatro del Casinò Municipale); Alatri (FR), (Piazza della Cattedrale); Lodi (Teatro del Viale); Bassano del Grappa (Teatro del Centro Giovanile); Bormio (Teatro Tenda) e centinaia di altri concerti in numerose altre città italiane.

l Concorsi:

1974, Tradate: terzo posto;

1974, Brunate/Como: secondo posto;

1974, Genova: quarto posto;

1975, Brunate/Como: primo posto; 1976, Appiano Gentile: terzo posto,

1977, Ivrea: secondo posto;

1978, Adria: quinto posto;

1981, Ivrea: primo posto.

CONFRATERNITE NELLA PIEVE DI LEGNANO

Confraternite e vita di pietà nelle campagne lombarde tra '500 e '600 è una puntigliosa ricostruzione che apre più di uno spiraglio su di una realtà, quella delle Confraternite, di importanza decisiva per la comprensione storica della vita nelle nostre campagne.

Lo studio è frutto di minuziose ricerche d'archivio, che l'autore ha condotto con l'intento di cogliere, al di là delle numerose e varie strutture associative del laicato che hanno caratterizzato il periodo della riforma tridentina, lo spirito religioso e la vita di pietà popolare di tale periodo. Il lavoro focalizza soprattutto l'attenzione sulla zona corrispondente alla Pieve di Legnano, e proprio questo «a fondo» su un'area minuta del territorio lombardo costituisce la peculiarità dell'opera rispetto ad altre che hanno affrontato lo stesso oggetto, e consente all'autore di tratteggiarci un quadro complessivo della società del tempo, senza astrarre la vita religiosa da quella civile e sociale.

Come leggiamo nell'introduzione: «...Dovunque le confranternite hanno lasciato segni della loro esistenza. In tutta Europa, dalla Spagna all'Inghilterra, all'Italia meridionale, alla Polonia (dopo il '500 e la secessione protestante per lo meno in tutta l'Europa cattolica), nelle grandi città come nei borghi popolosi e spesso fin nei villagqi più modesti, ci si imbatte con associazioni di questo tipo. Appaiono in gran numero a partire dal XII-XIII secolo (ma esistevano senz'altro anche prima, se è vero, ad esempio, che la legislazione ecclesiastica se ne occupa già in epoca carolingia); conoscono una seconda giovinezza sotto lo stimolo della Chiesa uscita dal Concilio di Trento e consolidano la loro presenza nel corso dell'età barocca; fin quando, procedendo verso la fine del '700, devono subire i colpi d'una crescente offensiva dell'opinione pubblica, di una parte del clero e delle autorità politiche. Le censure e le espropriazioni dei sovrani illuminati, dei governi giacobini e di Napoleone segnano la fine della loro epoca più gloriosa, ma in molti luoghi conosceranno una nuova fioritura nel



corso del 1800, arrivando in più di un caso fino a lambire la storia dei nostri giorni o mantenendo addirittura intatta, qui e là, una piena vitalità.» E ancora: «...Fino a cento, duecento anni fa, prima della comparsa dei gruppi politici, sportivi, culturali e di ogni altro genere che costellano la società attuale, le confraternite hanno costituito in pratica l'unica esperienza di socialità sovrafamiliare organizzata accessibile alle grandi masse popolari. Le confraternite sono state uno dei pilastri portanti della società del passato e chiunque voglia seriamente comprenderne la fisionomia reale prima o poi deve fare i conti con esse.»

DANILO ZARDIN, Confraternite e vita di pietà nelle campagne lombarde tra '500 e '600, NED, Milano 1981, pagg. 270, L. 5.500.



salvatore trifone & figli s.p.a. costruzioni carpenteria meccanica industriale



via robecco 10/12 20013 magenta (milano) italia tel. 02 / 97.98.107 · 97.98.108 · 97.98.109 cas. post. n. 85 · telegrafo STF-trifone-magenta c.c.i.a.a. Milano 483394 · telex 333180 I TRIFO iscrizione albo nazionale costruttori 40842/09 anno di fondazione 1956

PRINCIPALI ATTIVITÀ DELLA STF

In funzione dei progressivi maggiori fabbisogni di energia elettrica verificatisi nel corso degli ultimi anni, la S.T.F. ha prevalentemente indirizzato la propria attività ad opere di carpenteria metallica per grandi centrali termoelettriche ed anche idroelettriche, pur soddisfando contemporaneamente, per le sue aumentate capacità produttive, richieste di carpenteria destinate ad altri settori industriali, come cementifici, impianti petrol-chimici, cartiere, zuccherifici, ecc.

Nel campo delle grandi centrali per la produzione di energia elettrica, la S.T.F. è praticamente attrezzata e quindi specializzata nella fabbricazione dei manufatti di seguito elencati:

PER CALDAIE DI CENTRALI TERMOELETTRICHE

- parti principali (fasciami e raccordi) di riscaldatori d'aria ljungstrom di notevole portata:
- casse per ventilatori aria e per ventilatori di ricircolazione gas;
- ciminiere;
- condotti aria e gas, completi di giunti di dilatazione e di serrande;
- tramogge;
- casing e ski-casing;
- serbatoi a filtro per impianti demineralizzazione acque;
- serbatoi a pressione soggetti a collaudi di enti ufficiali;
- degasatori;
- scale e passerelle;

Il tutto naturalmente anche per le caldaie di tipo industriale.

PER CENTRALI IDROELETTRICHE

- casse Pelton:
- casse Francis;
- condotte forzate;
- paratoie.

Per gli altri settori dell'industria, l'attività della S.T.F. è rivolta ai seguenti prodotti:

OPERE DI CALDARERIA

- refrigeranti di gas sottovuoto per centrali geotermiche;
- ogni tipo di costruzione in lamiere di elevati spessori:
- grandi recipienti a pressione per impianti petrol-chimici.

STRUTTURE METALLICHE PER

- ponti, viadotti, grue a ponte, grue portuali, il tutto di pesi e dimensioni notevoli;
- fabbricati industriali;
- intelaiature di sostegno;
- impalcati, scale e passerelle;
 (i profili di dimensioni non laminabili vengono realizzati mediante composizione di lamiere saldate, con saldature esaminate al magnaflux).

CONDOTTA E REGOLAZIONE DELLE ACQUE

 condotte forzate, serbatoi, paratoie, saracinesche ed altri organi di chiusura per impianti idroelettrici, d'irrigazione, stazione di pompaggio, ecc.

IMBALLAGGI METALLICI PER CONTENITORI DI ESAFLUORURO D'URANIO

MANUFATTI PER LA INSONORIZZAZIONE ACUSTICA INDUSTRIALE

LAVORI INTERESSANTI MACCHINARI PER CEMENTIFICI

TUBAZIONI DI MEDI E GRANDI DIAMETRI IN LAMIERA SALDATA

e in genere ogni altro tipo di carpenteria. A richiesta dei Sigg. Clienti, la S.T.F. è in grado di fornire le sue carpenterie anche complete di lavorazioni meccaniche.

INDICE DELL'ANNATA 1981

PER RUBRICA

ARTE E STORIA

Antologia abbiatense Una raccolta di scritti di Antonio Aziani

(n. 4, pag. 73) Cascina dei poveri

La travagliata storia di un'antica cascina

(n. 5, pag. 41)

Cinquant'anni di storia parrocchiale

Dalle origini della parrocchia di S. Antonio Abate in Castelletto alla traslazione della statua della Beata Vergine (1573-1623)

(n. 6, pag. 57)

Fatti pagare alla consegna

Un suggerimento dell'Imperial Regio Governo ai pubblici esercenti

(n. 6, pag. 67)

Irrigazione e navigazione del Naviglio Grande

Due esigenze in eterno contrasto

(n. 4, pag. 39)

La casa da nobile nell'architettura magentina del '700

Villa Pecchio-Martignoni a Magenta

(n. 1, pag. 64)

L'influenza benedettina sul mondo rurale

L'esempio dell'abbiatense; intervista a don Ambrogio Palestra

(n. 1, pag. 75)

L'iscrizione di S. Eusenzio presso Mesero

Come decifrando un'epigrafe si ricostruisce un pezzo di storia

(n. 2/3, pag. 109)

L'oratorio della Beata Vergine Maria di S. Ambrogio a Corbetta

(n. 5, pag. 71) L'oro del Ticino

Problemi storico-giuridici dell'attività estrattiva

(n. 2/3, pag. 103)

Madonna in Veroncora

Una cappella campestre nella periferia di Busto Arsizio

(n. 4, pag. 57)

Un'abbazia da salvare

A Morimondo un insediamento cistercense nella Valle del Ticino

(n. 2/3, pag. 61)

Una casa lungo il Naviglio Grande

Villa Clari-Monzini a Cassinetta di Lugagnano

(n. 2/3, pag. 93)

Storia e realtà di un castello

A Cusago, una residenza viscontea chiede di essere valorizzata

(n. 6, pag. 43)

DOCUMENTAZIONE

La mini-riforma INPS

Aumento pensioni. Pensionamento anticipato. Condono retributivo.

Cassa integrazione guadagni

(n. 2/3, pag. 141)

GIANNI MEREGHETTI

MASSIMO ANZINI

Gruppo «CASTELLETTO IERI E OGGI»

GIANNI POPOLI

MARIO COMINCINI

LELLA PANIGATI

ROBERTO ORIGGI e ALESSANDRO RONDENA

C. CORBELLINI

CLAUDIA CARSENZUOLA

MARIO COMINCINI

ADELIO BELLOTTI

ALESSANDRO RONDENA

IRIS INVERNIZZI

FABIO CAPRA, FRANCESCA TEDESCHI, STEFANO TEDESCHI,

EMANUELE TISO

ANGELO MOTTA

ECONOMIA E LAVORO

Il tessuto industriale legnanese

Il ruolo propulsivo dell'ALI

(n. 2/3, pag. 19)

L'allevamento di bovini da latte

Situazione e prospettive della Valle del Ticino

(n. 2/3, pag. 35)

L'associazione per il credito alle piccole e medie aziende

La funzione dei consorzi di garanzia collettiva dei fidi nel legnanese e

nel bustese

(n. 1, pag. 17)

ESPERIENZE

Cantare in coro

Il coro «Tre cime» di Abbiategrasso diretto da Paolo Cuttini

(n. 6, pag. 85)

La Banda Vegia

La banda di Magenta festeggia il 95° compleanno

(n. 4, pag. 33)

Le conferenze di San Vincenzo

La presenza a Busto Arsizio

(n. 2/3, pag. 137)

Solidarietà e servizi

Una cooperativa operante a Busto Arsizio nel settore dell'educazione e

dell'assistenza

(n. 1, pag. 84)

IL PARCO

Alt alle cave nel Ticino

Lo sfruttamento indiscriminato del terreno alla base della decisione

del parco

(n. 2/3, pag. 47)

Conoscere il parco

Considerazioni e cenni storici dopo sette anni di gestione

(n. 1, pag. 30)

Jamborette «Brownsea '81»

Un campo scout internazionale

(n. 5, pag. 35)

La gestione dello scolmatore

Precise indicazioni della commissione di studio

(n. 4, pag. 25)

Le rane

(n. 6, pag. 23)

Maddalena-Brughiera del Dosso

Un itinerario pedonale in comune di Somma Lombardo

(n. 2/3, pag. 59)

Magenta: com'era, com'è

(n. 4, pag. 27)

Per una politica dell'ambiente

Intervista al presidente del Parco Ticino, Achille Cutrera

(n. 1, pag. 41)

IGNAZIO PISANI

ROBERTO ORIGGI

MARINO FERRI

LUIGI COLOMBO

GINO MALTAGLIATI

MARIA PIA GALLAZZI

MARIA PIA GALLAZZI

VALERIANO CASTIGLONI e

FIORENZO CERATI

FIORENZO CERATI

MARCO AZZONI e

DARIO BOZZOLI

VINCENZO RIGANTI

GIANNI POPOLI

FIORENZO CERATI

Pietismo a senso unico

Cani e gatti randagi insidiano i selvatici

(n. 5, pag. 31)

S'impone un lavoro di sensibilizzazione

Effettuati tre corsi d'aggiornamento per insegnanti

(n. 2/3, pag. 53)

Una politica per sponda?

Si propone l'esigenza di un coordinamento interregionale

(n. 5, pag. 27)

INCONTRI

Assemblea del comprensorio Ticino/Olona

Rinnovata la disponibilità a non lasciar cadere la positività di

un'esperienza

(n. 2/3, pag. 145)

Avviciniamoci alla scienza

Successo di un corso svoltosi ad Abbiategrasso

(n. 6, pag. 69)

Bustomusica estate '81

Iniziative dell'assessorato alla cultura

(n. 4, pag. 93)

Comuni e province sapranno come spendere

Il Centro Kennedy ospita il senatore Triglia a Magenta

(n. 2/3, pag. 119)

Educazione alla salute

Un incontro interdistrettuale promosso dal Ministero della Pubblica

Istruzione ___

(n. 6, pag. 77)

L'assemblea annuale dell'ALI

Prospettive e indicazioni per superare la crisi

(n. 4, pag. 97)

L'energia oggetto dell'attenzione sindacale

Proposte di studio e intervento da un congresso F.L.E.Ri.C.A.di

Vigevano, Abbiategrasso e Magenta

(n. 4, pag. 99)

Risparmiare energia

Convegno ad Abbiategrasso

(n. 2/3, pag. 125)

Verso la costituzione del Consorzio di Bacino

Resoconto dell'assemblea del Consorzio Trasporti Nord-Ovest di Milano

(n. 2/3, pag. 147)

USSL al via

Un convegno ad Abbiategrasso, promosso dalla D.C. locale

(n. 1, pag. 81)

ISTITUZIONI

Comprensorio che va, provincia che torna Contributo al dibattito sull'ente intermedio

(n. 1, pag. 47)

FRANCESCO BASSILANA

SERGIO MUSITELLI

FIORENZO CERATI

ROBERTO ORIGGE

MARIA ROSA FORTI

.

IVO DEITINGER

GIANNI MEREGHETTI

IGNAZIO PISANI

IVO DEITINGER

GIANNI MEREGHETTI

GIANNI WENEGHEI II

IGNAZIO PISANI

IGNAZIO I IGANI

GIANNI MEREGHETTI

GIANNI VERGA

DANILO MORINI La riforma sanitaria oggi Soddisfare i bisogni di salute della persona; uno dei relatori della legge 833 fa il punto della situazione (n. 1, pag. 22) Nasce il consorzio comprensoriale Ticino-Olona IGNAZIO PISANI Abbiamo chiesto a Crestani e Borri, sindaci di Magenta e Busto Arsizio, con quali prospettive (n. 5, pag. 5) Recuperare il positivo dell'esperienza comprensoriale IGNAZIO PISANI Intervista al vice-presidente del comprensorio 10, Vittorio Caldiroli (n. 2/3, pag. 13) DONATELLA NEGRI USSL al via Intervista a Franco Silanos, presidente della n. 8 (n. 5, pag. 89) GIUSEPPE POGGI Verso il nuovo Ente Intermedio I comuni del Comprensorio Ticino-Olona chiamati a deliberare l'adesione al consorzio comprensoriale (n. 4, pag. 11) **LUCIANO FORNI** Verso la riforma degli organi colegiali Una scuola seria e democraticamente ordinata per lo sviluppo della società (n. 2/3, pag. 129)

PARTECIPAZIONE

Quel referendum in più ANTONIO AIRÒ Lascia l'amaro in bocca la prima esperienza di referendum lombardo (n. 2/3, pag. 9)

RACCONTI

MARCO GRAMPA La neve di maggio (n. 2/3, pag. 115)

SERVIZI IGNAZIO PISANI Ancora fermo il Consorzio Trasporti del bacino 8/6 (n. 4, pag. 19) Come scegliere? GIANNI MEREGHETTI Incontri di ajuto all'orientamento ad Abbiategrasso (n. 2/3, pag. 133) Gestione distrettuale del patrimonio librario RENZO BASSI Le proposte organizzative nel magentino (n. 12, pag. 51) I centri per tossicodipendenti GIORGIO CERATI Solo un diverso rapporto sociale rende possibile il recupero. Con interviste a Eraldo Mochetti e Giuseppe Rescaldina (n. 2/3, pag. 27) Il vetro verrà riciclato IGNAZIO PISANI Il successo dell'iniziativa dell'ACCAM dipenderà dal senso civico della popolazione

(n. 6, pag. 13)

I trasporti pubblici nel Comprensorio Ticino-Olona

Esperienze e prospettive per una riorganizzazione del settore

(n. 1, pag. 7)

L'infermiere professionale nella prospettiva di assistenza globale

Iniziative della scuola dell'ospedale di Abbiategrasso

(n. 4, pag. 21)

L'uomo in carrozzella

Il lavoro della sezione paraplegici a rischio urologico dell'ospedale

provinciale di Magenta

(n. 4. pag. 11)

Richiesto un ampliamento del bacino di traffico

Approvata una mozione presentata dai comuni dell'abbiatense

(n. 6, pag. 9)

Una prospettiva di lavoro

Un consorzio che opera per l'inserimento sociale dell'handicappato

riflette sulla propria situazione

(n. 5, pag. 91)

Un ente che depura le acque

Il Consorzio Provinciale per il risanamento idraulico del magentino

(n. 6, pag. 5)

L'anziano oggi, le condizioni abitative

Ipotesi di un centro diurno di assistenza a Legnano

(n. 5. pag. 13 e n. 6 pag. 17)

IGNAZIO PISANI

GIANNI MEREGHETTI

AA.VV.

IGNAZIO PISANI

CARLO DI NORSCIA

IGNAZIO PISANI

GIUSEPPE MASSIRONI e ANGELO MAZZATORTA

TRADIZIONI POPOLARI

Il lavoro dei nostri padri

Una festa parrocchiale occasione per una simpatica mostra

(n. 5, pag. 87) La Śücia

La vita di un paese sulle sponde del Naviglio

(n. 4, pag. 35)

Madonnine vecchie e nuove

(n. 6, pag. 31)

Piccola storia di un pezzo di pane

Racconto dedicato alla festa di abbiategrasso

(n. 5, pag. 83)

Rivive l'antica tradizione del Carroccio

(n. 4. pag. 47)

Una leggenda per due interpretazioni curiosamente diverse

A Giôeubia/ La Giobbiana, con poesia di Giuseppe Azzimonti

(n. 1, pag. 61)

RENZO BASSI

ALBERTO BRASIOLI

GIANNI MEREGHETTI

EMILIO COCCARO

MARIA PIA GALLAZZI e

TERESIO SANGALLI

UN PAESE ALLA VOLTA

Al paès del Vicari

Arluno (n. 4, pag. 79)

El nost paes l'è mei

Boffalora sopra Ticino

(n. 1, pag. 53)

GIAMPIETRO BRAGAGNOLO

Gruppo fotografico «EL BARCHETT»

Gambolò (n. 5, pag. 49) Marcallo con Casone (n. 2/3, pag. 81) SILVIO MARIO ROZZA GIACINTA GARAVAGLIA

SONO STATI SEGNALATI I SEGUENTI VOLUMI

GIUSEPPE BOGLIANI, VITTORIO PIGAZZINI, *Parco del Ticino*, Musumeci Editore, Aosta 1980. (n. 2/3, pag. 149)
Biblioteca Parco Ticino, *I mammiferi*, Gruppo Ed. Fabbri, Milano 1981. (n. 4, pag. 101)
Biblioteca Parco Ticino, *Gli uccelli*, Gruppo Ed. Fabbri, Milano 1981. (n. 5, pag. 93)
DANILO ZARDIN, *Confraternite e vita di pietà nelle campagne lombarde tra '500 e '600*, NED, Milano 1981.

INSERZIONISTI

(n. 6, pag. 87)

ALI, via Giolitti n. 18, 20025 Legnano ASSIMOCO, galleria dei Portici n. 8, 20013 Magenta BINISHELLS s.p.a., via Fatebenefratelli n. 22, 20121 Milano BRUNOROMEO, c.so Europa n. 91/93, 20013 Magenta CARIPLO, via F.IIi Gabba n. 1/A, 20121 Milano CNTM s.p.a., via Simone n. 51, 20011 Corbetta EDIEMME s.a.s., via Pretorio n. 22, 20013 Magenta GASA, via. A. Saffi n. 30, 20123 Milano HONEYWELL, via Vida n. 11, 20127 Milano ITS ARTEA s.p.a., C.so Sempione n. 70, 20015 S. Lorenzo di Parabiago POZZI COSTRUZIONI G. RICCARDI, via Espinasse n. 58, 20013 Magenta SA.GI.AUTO s.r.l., c.so Europa, Tangenziale nord S.S. 11, 20013 Magenta STF SALVATORE TRIFONE & FIGLI s.p.a., via Robecco n. 10/12, 20013 Magenta TERMOZETA, via Sempione, 20015 Parabiago TRANSCO, c.so Venezia n. 16, 20121 Milano **TVM 66**





Head office 20121 Milano (Italy) Corso Venezia, 16 Tel. 02/783883-783474 Telex 331802 TRSCO I Italian branch 00198 Roma Viale Liegi, 10 Tel. 06/854970 Cable TRANSCOSPA Swiss branch 1204 Genevè 40, Rue du Stand Tel. 022/291088 Telex 421195 TRCO CH







- RESINATURE TESSUTI
- TINTORIA TESSUTI
- FINTE PELLI
- FILATI POLIPROPILENE

PRODUZIONE PROPRIA E PER CONTO TERZI

20015 S. Lorenzo di Parabiago (Milano - Italy) Corso Sempione 78 Telefono (0331) 55.22.01 (5 linee r.a.) - Telex 330687 ITIESI